

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

01777

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2598

BRAIDENSE

MILANO

L'ONDIMARE

OVERO

LA COSTANZA

ESP.VGNATA.

# L'ONDIMARE

• OVERO

LA COSTANZA  
ESPUGNATA,

*Opera Regia Tragicomica,*

DI

GIROLAMO GAROPOLI.



IN BOLOGNA,

---

Per Antonio Pisarri, appresso all' Ospitale della Morte 1670.

*Con licenza de' Superiori.*



# INTERLOCVTORI.

Rè Senarte .

Alimonte Principe, destinato Sposo  
di Elemina .

Elemina figlia del Rè di Damasco,  
destinata Sposa di Alimonte .

Arfacio .

Flerinda creduta Sorella di Arfacio.

Scuccio Nano Paggio del Rè .

Raulino Paggio di Elemina .

Ondimare schiauo di Alimonte .

Gratiano Bolognese .

Cola Napolitano.

Pasquella Fiorentina.

Diauli .

*La Scena si finge in Alessandria  
d' Egitto .*

*Vidit D. Ioseph Cribellus Pœniten.  
pro Eminentiss. ac Reuerendiss.  
D. D. Hieronymo Cardin. Bon-  
compag. Archiepif. Bononia, ac  
Principe.*

*Imprimatur*

*Fr. Marcellus Ghirardus à Diano  
Ordin. Prædicat. Sac. Theol. Ma-  
gister, & Vicar. Gener. S. Officij  
Bononia.*

ATTO

✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠  
✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠  
ATTO PRIMO  
SCENA PRIMA.

Selua.

*Flerinda, Alimonte figlio del Rè d' Alessan-  
dria, & Arsacio.*

*Fler.* **O** Se mai pietà nell' alme de'  
Mortali hebbe stanza; si tro-  
ui chi soccorra il più gentil  
Caualiere, che viua.

*Alim.* Giouinetta, che vi offende? chi vi  
costringe a chiedere aita?

*Fler.* Di qui, o Signore non lungi alcuni  
Mashadieri hanno assalito vn mio fra-  
tello germano.

*Alim.* Che gli si dia presto aita.

*Ars.* Traditori, e così si violenta il passo a  
chi per li suoi affari camina? E voi for-  
se sete ancora di quelli, che col nudo  
brando, qui veggio?

*Alim.* Era questa mia spada impugnata in  
vostro soccorso Caualiere.

*Ars.* Ringratio Signore la vostra cortesia,  
poiché il mio braccio, e la giustizia  
dell'armi m'han reso vincitore, e con la

A 4

mor-

morte di due di quegli empij insegnai gli altri a non irritare chi attende solamente a suoi affari. Onde con la fuga han dato scampo alla vita.

*Alim.* Cavaliero, io pregio molto il vostro valore, & al sembiante m'affembrate un uomo di non ordinarij natali.

*Ars.* Ma d'infelici; nõ viuendo altri, (cred'io) che dalla ruota della fortuna nel maggior fondo si aggiri.

*Alim.* Piacciaui dunque di darmi di voi contezza: mà sete forse in qualche parte ferito?

*Ars.* In nulla Signore, mentre fù poca la resistenza, che l'animo di tradimento macchiato toglie ogni forza al braccio di chi combatte. In quanto a saper la mia fortuna: Altro non sò dire di me stesso: che alcuni a me congiunti di sangue, alla cui custodia restai dall'età fanciullesca, doppo, che mi tolsero i beni infidiarono alla vita, e di questa mia Sorella; temendo, ch'alcun tempo haueffimo potuto emendar la violenza a noi usata col ferro.

*Alim.* Dunque il vostro camino non ad altro fine è indirizzato, che a scampar la vita dall'insidie de' Tutori?

*Ars.* Non ad altro Signore, ne io saprei trouar fine, che sia di questo migliore.

*Alim.* E' così al certo: mà se con lo scampo di quella vi si apparecchia vna sorte felice, sarete per abbracciarla?

*Ars.* A chi non è infano piace sèpre quello stato

stato, ch'è di maggior sollieuo all'afflitto.

*Alim.* Io dunque accomoderò le vostre fortune; e voi, il cui habito benchè vile non può coprire la nobiltà dell'aspetto. Donzella gratiosa sarete trattata in maniera appresso gran Principessa, che renderete gratie a chi vi ha trauagliato fin'hora.

*Fler.* Signore la mia fortuna, e la mia vita non può esser scompagnata da quella a cui l'istesso ventre diede il Natale.

*Alim.* Anch'egli sarà solleuato ad alta fortuna.

*Fler.* L'altezza della fortuna ci addita il precipitio maggiore.

*Alim.* La fortuna, ch'è sostentata dalla virtù; non teme caduta.

*Fler.* La virtù sconosciuta è, come se non fusse in vn'alma.

*Alim.* Come non può il fuoco celarsi, senza mostrar gli effetti ò d'ardore, ò di fumo; così non può la virtù star rinchiusa in vn petto, senza mostrar segni di magnanimo valore.

*Ars.* E il valor premiato si fa tosto dell'inuidia bersaglio.

*Alim.* La prudenza del vostro discorso m'inuoglia maggiormente ad amarui.

*Ars.* E se il fine di chi ama non è altro, che il comodo dell'amato: Vi preghiamo a lasciarci nella nostra libertà.

*Alim.* Contentateui per hora di seguir volontariaméte i consigli di chi può sforzarui.

*Arf.* La nostra resistenza nasce da non conoscere chi siete.

*Alim.* Sono Alimonte Principe di questa Città, e vostro Amico.

*Arf.* Non cade vera amicitia trà tanta disuguaglianza di stato.

*Alim.* L'amicitia ò riceue gli eguali, ò essi li rende eguali: però se io non posso scender nella vostra fortuna; salirete voi nella mia.

*Arf.* Magnanimo pensiero d'animo grande, che ci constringe ad vbidire.

*Alim.* Seguitemi dunque.

## SCENA SECONDA.

Anticamera.

*Rè Senarto, & Elemina destinata Sposa di Alimonte.*

*Rè.* **N**on perche Alimonte mostri di non amarui, douete voi intepe-  
dir l'amore intrapreso prudentissima  
Elemina. Egli è vero, che fino a quest'  
hora ama più le caccie, & vna fiera, che  
sia cacciata da suoi mastini, che cento  
Principesse: pure la volontà dell'huo-  
mo non stà sempre in vn pensiero: hog-  
gi ama quel che hieri gli spiacque, & in  
vn punto abhorre quel che sommamen-  
te hebbe a grado.

*Elem.* Al vostro maturo discorso (*Rè* glo-  
rioso) nulla può opporsi: pure sapete  
quan-

quanto sia duro alle Donne il disprez-  
zo in amore.

*Rè.* Si quel disprezzo, che nasce dalla brut-  
tezza dell'oggetto.

*Elem.* Vn fine infelice per qualunque ca-  
gione succeda, sempre è infelice.

*Rè.* Il non hauer colpa, toglie ogni bias-  
mo a chi viene stimato innocente.

*Elem.* Non si toglie il dolore (a chi) ben-  
che innocente, vien punito qual reo.

*Rè.* Mà nella durezza di mio figliò io non  
sò, come voi potete chiamarui inno-  
cente?

*Elem.* Se questa sua durezza è difetto di  
natura; non sò come a mè potrete attri-  
buirne la colpa?

*Rè.* Non crolla così vn muro alle scosse di  
vn nemico mōtone, come vn petto gio-  
uenille all'amoroso vezzo d' vna Don-  
zella.

*Elem.* A descari gl'amanti co' guardi, men-  
che temprati, è d'animo impuro.

*Rè.* Mà non di chi spera d'esser Sposa.

*Elem.* Et assai meno deue vsar queste lusinghe,  
poiche chi hà da esser marito, sti-  
merà sempre impudica quella moglie,  
che con tai mezzi sà guadagnarsi l'affet-  
to.

*Rè.* Non la stimerà tale, quando solamen-  
te vserà seco quei vezzi.

*Elem.* E chi ci assicura, ch'egli non creda,  
che quella donna, che sà vsarli con  
vno, non possa seruirsene con vn' altro.

*Rè.* Voi sete molto pronta a ribatter le

mie ragioni.

*Elem.* La difesa così dell' honore, come della vita l'insegna l'istessa natura.

*Rè.* E la Natura istessa insegna le leggi d'amore, tanto necessarie alla propagazione dell' Vniuerso: Però seruiteui del consiglio di lei per adescare il mio figlio ad amarui.

*Elem.* Sin'hora non sento in mè questo natural moto di mente; e quando il sentissi, si annulli pria la medesima natura, che io con mezzi tanto di mè indegni compri vn Marito.

*Rè.* Et vn Rè insieme.

*Elem.* Chi è nata Regina, se non il troua Rè: Lo fa tale con le sue nozze. (volta altroue.)

*Rè.* Difficilmente si espugna quella Rocca, quando all'ostinatione, ò costanza, che sia, vi si aggiunge il saper difendersi da nemici. Io dunque non posso guadagnar punto della vostra volontà?

*Elem.* Non si sforza il volere con le dimande non lecite.

*Rè.* Discorreremo di ciò a più bell'agio: Apparecchiateui in tanto alle nozze, che se non posso conuincer voi: conuincerò almeno il mio figlio.

*Elem.* Eccomi vbidiente a i vostri cenni.

SCE.

## S C E N A T E R Z A.

Anticamera.

*Raulino Paggio di Elemina, & Ondimare seruo di Alimonte.*

*Raul.* **V**eramente il prouerbio è trito, pone le gemme inanzi alle bestie, chi offre l'amore di bella Donna ad Huomo d'animo irrisoluto, anzi dà poco.

*Ond.* E pretende di solcare il mare senza nauiglio, ò di volar senza penne chi alluoga i suoi amori in donna di sua conditione, troppo maggiore.

*Raul.* Mà se tù corrispondi all' infinito amote, che Elemina ti dimostra, che puoi altro, che felicitar la tua fortuna?

*Ond.* Sei fanciullo, e però così discorri.

*Raul.* La prudenza humana non vien partorita dagli anni, mà da vn' intelletto ben purgato, e viuace.

*Ond.* I consigli, che hanno il precipitio di chi l'eseguisce, non mai nascono da intelletto purgato.

*Raul.* E che? sei tù forse il primo, che sei portato a gran stato dall' amore di vna Donna?

*Ond.* Mè farrei il secondo, che incontra i precipitij dall'amor d'vna Donna.

*Raul.* Chi misura le sue azioni, con gli esempi de i passati: non dà mai luogo all'ardire.

A 6

*Ond.*



*Ond.* E chi non s' approfitta da gl' altrui danni spesso piange senza frutto la sua ruina.

*Raul.* Mà qual ruina temi tù dall' amor di Elemina? Ella è Regina, ella ti ama più, che se stessa, ella vuol esser tua amica, ma con tanta segretezza, che l'aria ( se possibil sia ) non saprà nulla de' vostri amori.

*Ond.* Elemina è Donna, e come tale è inconstante; è Regina, e come tale è altiera, e dispregiante; e se le Donne poi san conferuare i secreti; chi di quelle hà esperienza, il conosce. Però dolcissimo Raulino, (e ami di cuore vn tuo amico lascia di consigliarlo, a questo fatto doue molto si teme, e nulla si spera.

*Raul.* Se ciò facessi non eseguirei il voler di mia Signora.

*Ond.* Farai almeno quel che è giusto pregandola in mio nome, che si distoglia da tale impresa.

*Raul.* Sarrebbe vn'irritarla contra la tua vita.

*Ond.* Non può irritare altrui chi si ritien fra i termini dell'honesto.

*Raul.* Vn'animo appassionato stima ingiuria tutto quello, che non succede a i suoi voti.

*Ond.* L'affetto benchè prauo, non può mai offuscar la ragione.

*Raul.* Sì nel petto d'vn saggio: mà non d'vna Donna, mentre non ci è bestia più teroce d'vna femina irata.

*Ond.*

*Ond.* Non è merauiglia dunque, se io cerco di starme lontano.

*Raul.* Lontano da vn regnante? e non sai quanto i Rè hanno lunghe le mani?

*Ond.* E se io hò da cadere nello sdegno reale, sia meglio esser tormentato con lode per non commetter colpa, che esser punito con infamia per li commessi misfatti.

*Raul.* In somma dall'ambasciata, qual risposta riporto alla mia Signora?

*Ond.* Che io l'adoro come Regina; e la seruo fedelmente, come deue vn che è Schiauo.

*Raul.* Così dirò; mà guardati della sua ira.

*Ond.* La ruina preuista: cade men noiosa sopra il capo d'vn'infelice.

## SCENA QUARTA.

*Cola, e Gratiano.*

*Co.* **V**eramente chi mangia il pane a tradimento nella Corte del Rè?

*Gratiano.* Chi stà a spasso? Gratiano Chi crepa di buon tempo? Gratiano.

*Grat.* Menti per la gola furbo impiccato-  
ne, ruffian becco, latro burfarolo, rùbba  
ferraioli. Gratiano magna il pane a tra-  
dimento? a poltrone: Gratiano Consi-  
gliero del Rè, che il Rè non fà ne più  
alto, ne più basso di quel che dico io,  
che non vede per altri occhi, che per li  
miei, che se dorme, se beue, se mangia,  
vuol

vuol ch'io veda il vino, il pane, la carne; e tù dici, che mangio il pane a tradimento.

**Col.** Poche parole, e non ti pigliare cole-  
ra, che hora te lo prouo; di a quanto ha  
che il Rè ti hà detto, Gratiano disponi  
il mio figlio a pigliar moglie, e persua-  
dilo, che ami la Principessa Elmina; e  
tù forbici, hai parlato mai col Prencipe  
Alimonte.

**Grat.** Così fussi tù impiccato bugiardo,  
com'io ci hò parlato, l'hò persuaso, hò  
vsato tutte le figure rettoriche nel ge-  
nere deliberatiuo; hò prouato conclu-  
dentemente da vna parte, ch'egli in  
ogni modo douea pigliar moglie, con  
entimemi, con sillogismi, e con indut-  
tioni; dall'altra parte l'hò biasmato la  
vita solitaria, come cagione di sterilità,  
d'infecundia, di disolatione, e di de-  
struzione del Mondo.

**Col.** E con tante anti antimonie, e logisme  
non l'hai potuto indurre a pigliar Mo-  
glie.

**Grat.** Le maledette caccie, le reti, gli scop-  
pij, i cani, che tutt'il giorno lo stordi-  
scono, non lo fanno badare a pigliar  
Moglie.

**Col.** E non ti dis'io, che mangi il pane a  
tradimento; parole affai, e poco frutto;  
le parole vogliono esser come i beccafi-  
chi di quel galant'huomo poche, e buo-  
ne. Io alla prima gli voglio far fare  
quel che voglio io.

*Grat.*

**Grat.** Come farrai? Insegnami, sù. E que-  
sta è bella cosa, ch' vn' ignorante inse-  
gnasse a vn Dottore, vn Napolitano, vn  
Bolognese, vn spatacino, vn Togato con  
pericolo, che non riesca vero quel pro-  
uerbio. Cedant arma Togæ.

**Col.** Io gli dico piglia la Principessa Ele-  
mina per Moglie: esso mi risponde, non  
la voglio, & io replico pigliane vn'al-  
tra; & esso mi soggiunge, non la vo-  
glio. Et io gli replico lascia stare! &  
esso la lascia stare: ò ben, dico io; lascia  
stare: e perche l'hò detto? perche vo-  
glio io così; dunque ogni volta che la-  
scia stare di pigliar moglie fa quello,  
che voglio io.

**Grat.** Bon, bon, bon: tù sei logico, tù sei  
filosofo, tù sei sofista, tù insomma sei vn  
brauo dialettico. Lascia star di pigliar  
moglie, dunque fa quel che vuoi: tù?  
questo è meglio del miraculo di Mau-  
metto, che ordinaua a i monti, che ve-  
nissero doue egli voleua, e perche quel-  
li stauano fermi, esso andaua a trouarli,  
con dire ch'era l'istesso, tanto il venire  
il monte da lui; quanto lui andare dal  
monte.

**Col.** Hor vedi mò, che tù ancora confessi,  
che hò ragione: e consequentemente, bi-  
sogna confessare, che tù sei huomo dis-  
futile, e che mangi il pane a tradimèto.

**Grat.** Io mi auueggio, che tù mi vuoi far  
dare sù le furie, mi vuoi far saltar le  
sbarre, mi vuoi far metter mano all'ar-  
mi.

*Col.*

**Col.** Mà lasciamo star le bagattelle, e torniamo al nostro: tù vuoi lasciare di amare Pasquella, ò verremo alle brutte.

**Grat.** O qui hauea da cascar l'afino: tù vuoi, che lasci Pasquella? Pasquella ch'io l'hò amata tanti anni, l'hò seruita, adorata, spesata, fatto scarpe, calzette, gonna, manto, e tutto quel che bisogna al piede, alla gamba, al corpo d'vna donna. Io hò da lasciar Pasquella per vn fallitazzo, per vno sbriglio, per vn che non può mangiare, se non gabba il compagno? a questo capo non ti voglio rispondere, perche bisognerebbe menar le mani, e distruger mezo mondo.

**Col.** Perche non dici meza salciccia: mà fermati doue fuggi?

**Grat.** Io fuggo, poltrone, codardo? Io mi ritiro ad ordinanza di esserciti, col Cannone inanzi. Và là bestia. *Afferra Cola, e l'introduce dentro.*

**Col.** Il pouer' huomo è pazzo, bisogna compatirlo.

### S C E N A Q V I N T A.

*Ondimare, e Pasquella.*

**Ond.** **P**asquella, amata da mè, più, che lo fusti parto delle tue viscere, tanto mi sei stata indiuisibil compagna: e (quel che di rado ad altri auuiene,) nelle miserie, nelle agitations della fortuna auuersa, nella schiauitudine istessa non

non m'abbandonasti già mai: Io sono in vn' Oceano tempestoso, e s'il tuo consiglio non mi dimostra il Polo, perche possa tenere il corso lontano dalli scogli, son perduto, sono inghiottito dall'onde, son bersaglio delle tempeste.

**Pasq.** E qual gran male ti souraffa peggio dell'esser seruo incatena?

**Ond.** La seruitù, che afflige il corpo, non è da compararsi con quei mali, che affligono l'animo.

**Pasq.** Canchero al meglio; disse quello, che vendeua i lupi. Se ti duole il corpo, stai male; se hai fastidio all'animo, stai peggio. Ma si può sapere in che nuouo trauglio sei caduto? di, parla, seuopri il tutto alla tua Pasquella, e non dubitare, che non ti mancherò ne d'aiuto, ne di consiglio: canchero saria bella, che io, che fò seruitij a tanti altri non haueffi da seruire ad vno, che hò alleuato come figlio, & hora lo tengo più che vn figlio medesimo.

**Ond.** La Principessa Elemina, che frà poco hà da esser Sposa del Principe Alimonte, e che per questo effetto dal suo regno è venuta a questa Corte è di mè fieramente accesa.

**Pasq.** Ohimè figlio, se consenti, sei in ruina, se non consenti, sei nel precipitio.

**Ond.** Dunque è irreparabil il mal, che mi opprime?

**Pasq.** Fin che non ci è tolta la vita; ogni ma-

male hà seco la sua medicina.

*Ond.* E se ciò non credeffi ; vorrei da me stesso darmi la morte.

*Pasq.* Mà come fai, ch'ella ti ama ?

*Ond.* Raulino paggio è venuto da sua parte , e trà mille promesse di fortuna felice, per indurmi alle sue voglie, hà mischiato l'asprezza delle minaccie, quando io costantemente negassi.

*Pasq.* In negotio così grande non suol' altri fidarsi nella bocca d'vn Paggio. Onde potrebbe esser'anco vna partita , che ti facciano i tuoi nemici.

*Ond.* La Principessa hà forse questo Paggio sperimentato fedele , e però non hà temuto di commettergli vn tãto affare.

*Pasq.* Per hora io non saprei altro configliarti, che sfuggire quanto si può il riceuer queste ambasciate ; e configliati col tempo ; per fin che essa sia obligata alla fede maritale , che all' hora hauerà manco tempo di attendere a gli amori furtiui .

*Ond.* Mai non manca il pensiero d'attendere a i diletti del senso.

*Pasq.* E forse l'amore del nuouo sposo caccera la fiamma più vecchia.

*Ond.* L'amor vecchio a fronte del nuouo è come vn fuoco appreso ad vn' altra querela a fronte a quello, che frà cespugli leuora.

*Pasq.* L'occhio del Marito la guarderà in maniera, che nõ potrà fare a suo modo.

*Ond.* E s' vn Marito con cent' occhi vegghiasse

ghiasse alla custodia della Moglie , potrà impedirla , che non l' inganni ogni volta , ch' ella voglia scapricciarsi con altri ?

*Pasq.* Per hora vfa la ricetta d'allontanarti da quella al possibile, perche essa non vedédoti, ò si scorderà d'amarti, ò manderà a chiamar mè, che le dia di tè contezza ; & all' hora saprò pigliare l' occasione di distornarla da questa frenesia.

*Ond.* Il Ciel vi dia voce di farlo , & io frã tanto non mi partirò da vostri consigli.

*Pasq.* Comincia dunque da questa hora a batter la ritirata , che io intanto starò sù l'auuito per abbracciar l' occasione di giouarti.

## S C E N A S E S T A .

*Elemina, e Pasquella.*

*Elem.* **P**Asquella, Pasquella, doue così di buon passo ?

*Pasq.* Non hò cosa , che possa allontanarmi da i vostri ordini Signora Principessa , comandate pure la vostra Pasquella, che essa a piedi, a cavallo, di notte, di giorno, di freddo , e di caldo farà prontissima a seruirui .

*Elem.* Non hò mai dubitato del vostro affetto , & in vero la mia buona sorte mi ha qui inuiato , poiche stando vn poco d'animo alterata, non mi recca poco solliuo il vostro saggio discorso.

*Pasq.*

*Pasq.* (Volta altroue.) Senza dubbio verrà discorrere del suo amore. E qual accidente hà potuto recarvi disturbo?

*Elem.* Il discorso fatto poco prima col Rè: Il quale vedendo il Principe suo figlio poco inclinato alle Nozze, e vorrebbe ch'io trouassi modi di persuaderuelo, mi hà tutta turbata.

*Pasq.* Quel Principe è tanto inclinato alle Caccie, che è impossibile, che inclini ad altro, che alle fiere l'affetto.

*Elem.* E però che potrà riprendermi, se ancor'io cerco altro oggetto?

*Pasq.* Altro è Signora il non inclinare alle Nozze: altro è dopo la data fede abhorrirle. Quello è giouine, e si può dir fanciullo ancora; però non è marauiglia se non cura amore; Verrà il suo tempo, che sarà ferito in vn volger del vostro ciglio, sarà incatenato in vn ventilar del vostro crine, e sarà tutto foco ad vn cocente sospiro della vostra dolcissima bocca.

*Elem.* Chi aspetta il tempo vede prima fuggirli molto tempo d'inanzi.

*Pasq.* Mà vede nella fuga di quello molte cose, che sono ottime consigliere d'vn' alma.

*Elem.* Chi impara a sue spese, hà troppo amarezza per la memoria de' sofferti affanni.

*Pasq.* E chi gode doppo i trauagli, hà troppo dolcezza nella rimembranza di quegli.

*Elem.*

*Elem.* Infomma io son pentita d'esser qui giunta.

*Pasq.* Nulla gioua il pētirsi doppo il fatto.

*Elem.* Non si tien mai per fatto quel che ancor non è cominciato a farsi.

*Pasq.* E come? non sete voi Sposa di Alimonte?

*Elem.* Per esser Sposa, e non Sposa. (trà se stessa) Ne farò cred'io.

*Pasq.* E perche?

*Elem.* Perche altri pensieri m'ingombrano la mente.

*Pasq.* Altro amore vorresti dire?

*Elem.* Se non al ro amore, altro affetto alà meno men doloroso: Mà ditemi, che f il vostro Ondimare.

*Pasq.* Quando i suoi Signori non gli danno da fare, stà in otio.

*Elem.* Appunto io deggio impiegarlo ad ad alcuni importanti negotij, però inuiatelo a mè.

*Pasq.* E che può seruir tanta maestà vn vil seruo?

*Elem.* E vile chi è spregiato, e non chi è stimato da Prencipi.

*Pasq.* La stima, che non si fà secondo il proprio merito riesce vana, e fallace.

*Elem.* Ditegli, che l'hò riserbato ad alta fortuna.

*Pasq.* Mà più tosto a bassi infortunij.

*Elem.* Pasquella tū deliri.

*Pasq.* Non delira Signora chi presagisce il futuro.

*Elem.* Ne son vane le promesse di chi può quan-

quanto vuole; Io vi ordino, che faccia qui venire Ondimare.

*Pasq.* Mà a qual fine Signora.

*Elem.* E troppo temerario chi vuole internarsi nella mente de i grandi.

*Pasq.* E troppo da poco chi eseguisce quel che può essergli di ruina.

*Elem.* La condition de' soggetti è di vbidire a i Principi, ancorche con la propria ruina.

*Pasq.* Vbidisco Signora.

*Elem.* Frà poco tempo l'aspetto in questo medesimo luogo.

*Pasq.* Non ne preterirà vn momento.

### SCENA SETTIMA.

*Alimonte, Arfacio, e Flerinda vestiti da Città, e Scuccio Nano Paggio del Rè.*

*Alim.* **S**timo io veramente fortunata la nostra Corte, che sia fatta degna di tanti Hospiti.

*Arf.* Ma non saremo noi felici Signore, se la fortuna non ci rende istromenti habili a poter renderui la marcede di tante gratie con atti rileuanti di seruitù deuota, e fedele.

*Fler.* O noi fortunati, se impetriamo di esser da voi comandati.

*Alim.* (Volto altroue.) O fulmine, che mi hà ferito. La vostra fortuna inclina ogn'alma à seruirui, e non (come di-

dite) a comandarui.

*Fler.* Mia fortuna stimo io l'esser beneficata dalle vostre mani.

*Alim.* (Volto altroue) Le fiamme mi entrano a diluuiio nel petto. E degno di gran fortuna chi sa accòmodarsi alla fortuna minore.

*Arf.* Non può chiamarsi minore quella forte, che inalza l'huomo sopra la sua conditione.

*Alim.* La vostra modestia non può essere vinta di parole, ne còuinta di beneficij.

*Pag.* Sig. Principe, il Rè dimanda questo Cavalier forastiero.

*Alim.* Non sarà altra la risposta, che l'vbidire. Arfacio se vi contentate, seguite il Paggio doue il Rè vi dimanda, che io frà tanto haurò cura della Signora vostra Sorella.

*Arf.* In miglior custodia non potrei lasciarla.

*Pag.* Andiamo.

### SCENA OTTAVA.

*Alimonte, e Flerinda.*

*Alim.* **F**ortunato giorno Signora, che mi hà cangiato dal seguir le fiere a seruir le Donzelle, anzi da vna fiera in vn'huomo. Felice voi, che siete diuenuta Cacciatrice co' vostri lumi del Cacciatore.

*Fler.* I miei lumi Signore, come fin'hora  
B non

non hanno hauuto altro diletto, che lagrimare: E osi hora non hanno altro oggetto, che il vostro merito.

*Alim.* (Volto altroue) Risposta, che mi empie di speranza la mente.

*Fler.* Penfieri, che m'empion di spamento il cuore.

*Alim.* Se voi sapeste la forza del vostro guardo, stimareste troppo voi stessa.

*Fler.* I beni del Corpo, son cagione d'humiltà ad vn'alma ben composta.

*Alim.* Et i fauori d'vn Principe son materia di giubilo a chi di ragione non è priuo. E voi non sò perche non dobbiate rallegrarui, quando io sia per proteggere ogni vostro interesse.

*Fler.* Gl'interessi d'vna Donzella, che poco brama finiscono tosto.

*Alim.* Contentateui dunque, che brami io, mentre in voi tal'affetto non regna.

*Fler.* Gli affetti, che nascon dal vostro cuore, non deuono reggerfi dall'altrui volere.

*Alim.* Mà quel dell'amore, se non termina in altrui, & altri non corrisponde, tosto suanisce.

*Fler.* Non può trouarsi corrispondenza in amore, dou'è di fuguaglianza di stato.

*Alim.* Se mai il Cielo ò la fortuna mi facesse amante di chi si sia, prima vorrei sublimarla a gran stato, che chiederle corrispondenza in amore.

*Fler.* Sarà dunque fortunata quella Donzella a cui sia tanta gratia concessa.

*Alim.*

*Alim.* E se questa fortuna si offerisse a voi, fareste per seguirla?

*Fler.* Ne potendo vorrei: ne volendo potrei.

*Alim.* (Volto altroue) O risposta, che mi toglie ogni concepita speranza. E vorreste più tosto seguir la priuata fortuna, che diuenire d'ogni fortuna maggiore?

*Fler.* Non è grande quella fortuna, che apporta più tormento, che gioia.

*Alim.* (Volto altroue) Bisogna, ch'io più scoperto ragioni. Signora, e se vi amasse vn Principe; vn figlio di Rè, vn Alimonte faresti per gradir tanto amore?

*Fler.* Gradirei quello amore, che nascesse da puro affetto, e pudico.

*Alim.* Nessuno può amar la vostra bellezza, senza supporre, che sia bellezza celeste, e nessuno di celeste beltà s'inamora senza esser pudico.

*Fler.* Di corrispondere all'amor racchiuso fra questi termini non farò ritrosia già mai.

*Alim.* (Volto altroue) Hò per hora guadagnato troppo. Chi cerca altro nel vostro amore, e indegno d'esser gradito.

*Fler.* E chi nel dimandare si contien fra i termini dell'honesto, non deue temer repulsa.

*Alim.* Ritirateui Signora nelle vostre stanze, finche a più bell'aggio possiamo ritrouarci di nuouo.

*Fler.* Eccomi pronta a i vostri cenni.

B 2

*Alim.*

*Alim.* Partite, ne scompagnate dal vostro il mio affetto.

S C E N A N O N A.

*Ondimare, e Pasquella.*

*Ond.* **M**ia diletta Pasquella, la tempesta, che con denso nuuolo minaccia di scarricarsi, è quasi giunta al mio capo, hò da cimentarmi con Elemina, hò da escludere con chiara negativa le sue dimande, hò da vederla hor' hora sopra di me furiosa minacciarmi la morte.

*Pasq.* Il Cielo, e l'innocenza ti aiuti diletto figlio, che io per mè altro non saprei consigliarti, se non che a guisa di buon schermitore sappia ripararti da i colpi.

*Ond.* Ma con qual arte.

*Pasq.* Con quella del fingere.

*Ond.* Le finte affermative appresso i Grandi riescon' vere; Mentre han quegli forza di farsi attender la promessa, e se ti scusi di hauer fingendo promesso: maggiormente contro te stesso l'irriti.

*Pasq.* Mostra di nõ intender quel, che dice.

*Ond.* E se parla chiaro?

*Pasq.* La terra la modestia a non iscoprirsi innamorata.

*Ond.* L'alma, che è stimolata dall'amore, vuol palesarsi tosto nella bocca.

*Pasq.* Nega con modestia.

*Ond.*

*Ond.* Ogni negatiua offende l'amante, ò modesta, ò risoluta, che sia.

*Pasq.* Dimostrati impotente a seruirla.

*Ond.* Sarrebbe quanto dimostrarmi di non esser' vn'huomo.

S C E N A D E C I M A.

*Elemina, Ondimare, e Pasquella.*

*Elem.* **M**i piace Ondimare, che sete stato pronto ad vbidirmi.

*Ond.* L'vbedire a i Grandi non è virtù, mà necessità nel soggetto.

*Elem.* Chi dunque per necessità vbidisce, col pericolo del suo capo nega di vbidire. Pasquella quai consigli salutari hai dato al tuo Ondimare?

*Pasq.* Quegli, che da lui stesso potrete hor' hora sentire.

*Elem.* Ritirati dunque, fin che io con Ondimare alquanto ragioni.

*Pasq.* Mi ritiro Signora, Ondimare pensa, che puote apportarti l'vbidire.

*Elem.* E grande ardire Ondimare, il negare quel che altri da se stesso può torre.

*Ond.* E grand'imprudenza il dare quel, che può apportarci ineuitabil ruina.

*Elem.* (Volta altroue.) Ancor conserua la tua durezza: vno tentare strade più lontane, e più coperte; Ondimare come ti tratta Alimonte?

*Ond.* Da seruo.

*Elem.* Mà da seruo utile, e diletto; e però

B 3

cre-



cred'io, che sopra ogn'altro ti stimi.

*Ond.* L'utile che apporta il seruo, ò non vale, ò nol vede, ò nol cura il Padrone.

*Elem.* Non merita fedel seruigio chi non conosce fedelmente esser seruito.

*Ond.* Chi è di animo non vile opera bene, benchè senza speranza di premio.

*Elem.* Felice mè, se haues'io vn seruo tale.

*Ond.* E felice stimarei me stesso ancor'io, se tanta Principessa fusse di mè Signora.

*Elem.* E se ciò veramente bramassi, che ti negarebbe d'esser mio?

*Ond.* L'esser stato prima d'altrui.

*Elem.* E l'esser seruo d'vno, non ti torrebbe l'esser amico d'vn'altro.

*Ond.* Quando l'altrui amicitia apportasse danno a quegli, di cui son seruo, non mi curo di hauerla.

*Elem.* L'amicitia, che è vera, e fondata nello stabil nodo dell'amore; non cerca mai se non l'utile dell'amato.

*Ond.* Mà son rare hoggi nel mondo amicitie tali.

*Elem.* E s'io trouassi con chi esercitarla; mi darebbe il cuore di usarla.

*Ond.* Non vi mancheranno vostri pari con i quali possiate tanta virtù dimostrare.

*Elem.* E se io volessi mostrarla teco?

*Ond.* Doue non è proportionone, non può essere armonia di vera amicitia.

*Elem.* Io con alzarui a sommi gradi vi renderò proportionato al mio affetto.

*Ond.* Le grandezze non meritate sono cangio-

gio-

gione del precipitio di chi le possiede.

*Elem.* Sogliono i Principi misurare il merito de i sudditi, e quegli honori, che essi danno sono premij di vera virtù.

*Ond.* Mà suole anco vn cuor temperato abhorrir le mondane grandezze.

*Elem.* Mà suole anco dono rifiutato, irritar l'animo del datore.

*Ond.* Cade più leggiera quell'ira che vien contro chi hà rifiutato quel che non merita, che contro di quello, che prende più di quello, che lice.

*Elem.* Sentir bassamente di se stesso, e virtù, che nasce d'animo ben composto: Però io mi dò a credere, ch'in tè la seruitù sia stata grande occupatrice della nobiltà de i Natali.

*Ond.* Le memorie de i successi infelici de uono sepellirsi nelle tenebre dell'oblio.

*Elem.* Ondimare io vi amo, e come amica procurerò sempre ogni vostro vantaggio.

*Ond.* Non saprei conoscer vantaggio maggiore di quel, che mi darebbe la quiete dell'animo, nella perseueranza del mio stato seruile.

*Elem.* Desiderio da Pazzo.

*Ond.* Pensiero da saggio.

*Elem.* E chi disprezza amor di Donzella reale?

*Ond.* Chi non è Rè: mà non perche nol lo stimi; mà perche la volontà di vn'huomo moderato non brama cosa, che sia impossibile a conseguirsi.

B 4

*Elem.*

*Elem.* E chi non gradisce amoroso affetto?  
*Ond.* Chi conosce trà l'herbe esser nascosta  
 la serpe.

*Elem.* Dunque stimi, ch'io finga che mo-  
 stri d'amarti per apportarti ruina?

*Ond.* Come tal pensiero, non può cadere in  
 petto di Donzella reale: così non può  
 esser' in mè cagion di sospetto.

*Elem.* Mà perche dunque non voi confes-  
 sar d'hauermi per amica?

*Ond.* Sarei indegno della vostra gratia, se  
 negassi non solo di confessar ciò, mà di  
 non professar d'esserui amico vero, e  
 seruo fedele.

*Elem.* (Volta altroue.) Sia laudato il Cie-  
 lo, che veggio in parte ammolito quel  
 cuor di fasso. Mà ecco il Rè ritiriamoci,  
 tù dall'vna, & io dall'altra parte.

## S C E N A X I.

*Rè, & Alimento.*

*Rè.* **H**Ormai doureste lasciare i pen-  
 fieri delle caccie, & attendere a  
 seruir la Principessa Elemina, la quale  
 essendo stata raccomandata in mia  
 cura dal Rè di Damasco suo Padre nel  
 punto, che egli lasciò la vita, da me  
 non deue essere abbandonata ne' suoi  
 interessi.

*Alim.* Le caccie Sig. Padre, sono essercitij  
 de'

de' Grandi; i Matrimonij sono occupa-  
 tioni di animi ben composti.

*Rè.* Dunque voi vi dichiarate d'esser d'ani-  
 mo sconcertato?

*Alim.* Nò, mà immaturo.

*Rè.* Immaturo per la tenerezza degl'anni?  
 Io nol credo, perche già sete in quell'e-  
 tà, ch'è di Sposa capace; Perche forse  
 anco amore non vi riscaldi il petto? e  
 questo importa poco, perche col lun-  
 go conuersare nasce senza dubbio l'a-  
 more.

*Alim.* Amor nasce in vn momento.

*Rè.* E che sapete di questo?

*Alim.* Il sò per proua.

*Rè.* Dunque sete diuenuto amante d'Ele-  
 mina?

*Alim.* (Volto altroue.) Amante di Elemi-  
 na? se dicessi di Flerinda.

*Rè.* E chi più s'aspetta?

*Alim.* Parità di voleri.

*Rè.* Manca forse il voler nella Sposa?

*Alim.* Non vi è com'io bramo nella mia; e  
 però non posso chiamarla Sposa.

*Rè.* Io l'hò sentita ragionar di voi con  
 molto affetto.

*Alim.* Felice mè s'vna volta il sentis'io.

*Rè.* Le vostre caccie v'impediscono di sen-  
 tirlo, come v'impediscono amore.

*Alim.* E se amore m'impedisce le Cac-  
 cie?

*Rè.* Ciò fin'hora non si vede.

*Alim.* Anzi il sento.

B S

Rè.

*Rè.* E s' il sentite, si concludan dunque le nozze.

*Alim.* Come presto il farei s' io potessi.

*Rè.* Le Caccie non fanno starui in voi stesso; mi affigete con i contrarij sensi delle parole, e col volere, e diuolere in vn punto.

*Alim.* E spesso meno inteso; chi più ragiona aperto.

*Rè.* O ch' io meno intenda, ò che meno sia inteso, saprò pure esser' vbidito.

*Alim.* L' vbidire a i Parenti, è proprio de i figli ben costumati.

*Rè.* Si chiami Elemina, ch' io frà tanto me ne scendo al Giardino.

*Alim.* Il Rè vuol ch' io ami: & io già sono innamorato: vuol che prenda Sposa: & io la defio: ma che prenda Elemina: hor qui sarà il fracasso: pure quando conoicerò la distanza, che è frà la bellezza di Flerinda, e quella di Elemina, sarà forza, che stimi il mio giuditio, e si acqueti.

## SCENA XII.

*Gratiano, Pasquella, e Cola.*

*Grat.* **M**A, che puoi desiderar più Pasquella? sei amata da vn Dottor, da vn Filosofo, da vn Medico, il qua-

quale se t'ama li basta, che vegga l'urina subito sà conoscere s'è febre Efimera, Terzana, Quotidiana, subito applica i medicamenti: perche applicata iuuant, continuata sanant; e con vn recipe, si fa saltar nuda dal letto, e ti fa ballar con mè allegramente così, far capriole trinciate, salti mortali, il salto del montone, il salto per aria.

*Pasq.* Veramente io sempre ti hò amato, perche sei huomo di poche parole, & assai fatti, come son' io, che starò vn giorno intiero alle volte, che non dico meza parola; non son come quelle Donne, che non badano a filare, vanno per lo vicinato, grachiando, dicendo male di questa, e di quella vicina: alla bocca mia sì, sì, hò, hò con le vicine, quando ci stò vna volta il giorno dal dopo pranzo, sin che venga la cena, e tutto quel che possa fare, ò che bella virtù lo star zitto.

*Grat.* E quel latro di Cola, che hà tante ciarle, che si vanta di spartir' i catenacci, e poi sparte vn lupino in quattro pa' t'; perche non lo cacci via?

*Col.* Ah infame, furbo Dottor ignorante, mangia pane a tradimento, e così si fanno li seruij del Rè. Venire a sobornar la mia Pasquella.

*Grat.* Menti per la gola, che Pasquella sia tua: Pasquella mi ama, mi vuol bene, mi desidera, son suo Sposo.

*Pasq.* Cola lasciale dire, non vedi, che è imbarboscito; Vedi mò se Pasquella è sua; Io voglio voi Cola, che sete più giouene, sete più destro della persona, mi potete seruir quando son sana; mà esso dice di volermi seruire quando hò l'vrina gialla.

*Col.* Senti Gratiano, se tù nomini vn'altra volta Pasquella; la vedi sta Spada, hor pensa ch' a da diuentar rossa dentro la vostra panza.

*Grat.* Che non nomini Pasquella? Pasquella, Pasquella, Pasquella.

*Col.* Tù vai a caccia d' vno che t'uccida, mà io.

*Grat.* Hor piglia questa correggia in sù'l mostaccio: guarda chi vuole uccidere? e se io ti tiro cinquanta Paragrafi sù'l mostaccio, non ti faccio morir di paura; Pasquella vien con mè, e lascia stò furbo fallito.

*Col.* Lascia star quà Pasquella.

*Pasq.* Lasciatemi, e che domine? mi volete spartir per mezo?

*Grat.* Lascia.

*Col.* Lascia tù.

*Pasq.* Ohimè i bracci, lasciatemi.

*Col.* Non vuoi lasciar Gratiano matto?

*Grat.* Matto sei tù.

*Col.* Hor piglia questo pugno, e quest'altro.

*Pasq.* Non fate all'anticamera del Rè.

*Grat.* Ah assassino, all'anticamera del Rè  
mi

mi hai dato col pugnale, col pugnale, siate testimonij Crimen læsæ Maieſtatis in primo capite, a vn Dottor par mio col pugnale?

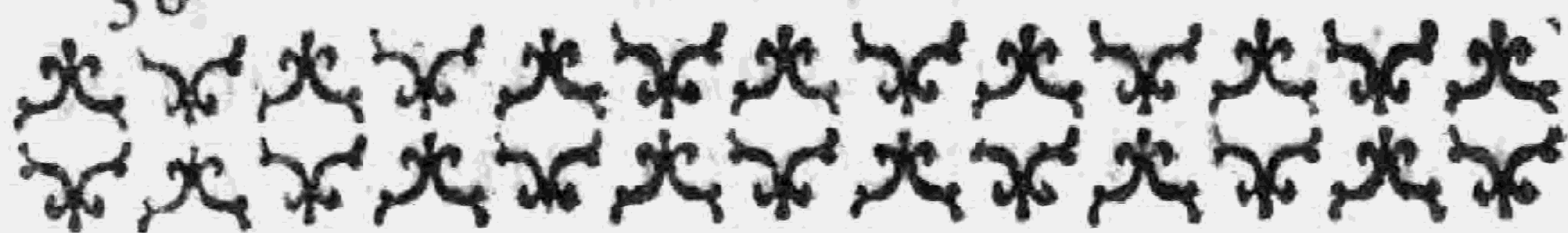
*Col.* Col pugno, e non col pugnale.

*Pasq.* Và saluati Cola, che Gratiano ti vada dar la querela.

*Col.* Questo è chiaro, perche sò, che fa la spia.

*Fine del Primo Atto.*





# A T T O I I .

## SCENA PRIMA.

*Arsacia, e Flerinda.*

*Ars.* **C** Ni dicesse, che nella Corte di Alessandria non vi sia vn compendio delle grandezze mondane, vn'essempio di bellezze, & vn' Idea dell' humana cortesia, mostra di non intendere, ò di non hauer veduto nissuna cosa sopra la terra.

*Fler.* E qual cosa hauete mirato, che vi hà dato tanto diletto?

*Ars.* Vn Rè, che contenutosi frà i termini della sua autorità, non hà lasciato parola, d'onde io potessi scorgere vna volontà troppo al nostro bene inclinata: hà promesso assai, e delle promesse, (mi disse) che hoggi appunto son per vederne gli effetti.

*Fler.* Ahimè.

*Ars.* E che? sospirate per le mie felicità, che insieme van con le vostre congiunte?

*Fler.* I principij felici sogliono tal' hora hauere miserabile il fine.

*Ars.*

*Ars.* I principij, che son regolati dalla prudenza han sempre il fine vniforme.

*Fler.* Gli accidenti, che non dipendon dal suo volere, non può l'huomo aggiustarli a suo modo.

*Ars.* Mà può ben schiuarli a sua posta.

*Fler.* E se ciò fosse: La condition de i mortali sarebbe pari a quella de' sommi Dei.

*Ars.* Questo vostro discorso mi rielce d'intoppo alle concepire speranze.

*Fler.* E perche non più tosto gli altrui pensieri.

*Ars.* Quali? quegli del Rè? già mi sono fauoreuoli: quegli del Principe: non possono (cred'io) esser contrarij a quegli del Padre.

*Fler.* (Volta altroue.) Temo di dargli così infauusta nouella.

*Ars.* Voi mi parete confusa. Vi prego non mi tenete più a bada.

*Fler.* Godete questa presente fortuna, ne curate di saper quello, che può recarui la morte.

*Ars.* Tanto più m'inuoglierete a morire, se nulla mi celate di quanto nella vostra mente si aggira.

*Fler.* Il Principe, che testè meco lasciate; mi s'è scuerto.

*Ars.* Amante forse?

*Fler.* Così fors'io nata sorda per non sentirlo.

*Ars.* O ueleno, che m'empie d'amaro le gustate dolcezze. E Voi?

*Fler.* O turbine, che m'empie di tenebre ogni

ogni raggio di gioia.

*Ars.* E da voi con qual risposta partissi?

*Fler.* Con vn nego risoluto; mà che gioua il negare a chi sta in possa di chi dimanda?

*Ars.* Se chi chiede non è tiranno; si ritiene d'ottenere con violenza quanto desia.

*Fler.* Le continue, & importune richieste sono eguali alla violenza.

*Ars.* Si raffredda ogn'alma nelle ferme repulse.

*Fler.* Mà non quella d'vn'amante, che riesce più vigorosa, doue troua più resistenza.

*Ars.* E qual rimedio hauranno dunque i nostri mali?

*Fler.* La fuga allontanerà noi da i pericoli, & il Principe dagli affanni amorosi.

*Ars.* Allontanarsi occultaméte da chi ama, non riesce così facile ad vna Donzella.

*Fler.* Le riesce almeno con facilità ingannarlo.

*Ars.* Dunque non ponghiamo più indugio al nostro viaggio.

*Fler.* La fuga inconsiderata, accresce i lacci al piè di chi fugge.

*Ars.* E qual consiglio dunque farà migliore?

*Fler.* Il fuggire, mà a luogo, e tempo: & all' hora mostrarti più auido di restare, quãdo sei per porti gli sproni a i piedi.

*Ars.* Felice mè, se la fortuna mi permetterà di goder tanta sposa, in cui la beltà del Panimo non cede a quella del volto, e

la

la prudenza nell'operationi non cede alla venustà delle membra.

*Fler.* Quel fato, ch'è vi hà fatto degno, che io inchini le voglie a vostri amori, vi farà ancora meriteuole di godere il frutto di tante fatiche.

*Ars.* Preghiamolo dunque, che allontani da noi ogni sinistro accidente: & in tanto senza indugio andiamo a concertar la partita.

*Fler.* Son pronta ad ogni vostro volere.

## SCENA SECONDA.

Cortile.

*Cola, e Scuccio Nano Paggio del Rè.*

*Col.* Dice il prouerbio, vn bel fuggir tutta la vita scampa. Gratiano è eschia di Corte, di brocco se n'è andato a dar la querela; che io l'habbia maltrattato nell'anticamera del Rè: e sapete, che pena è questa? vna pena di niente, d'andar sù le poste in Piccardia; hor io mò voglio voltar la strada, & in cambio di Piccardia, voglio andare a Napoli: ecco quanto mobile mi trouo. Omnia bona mea mecum porto.

*Scuc.* Cola, il Rè ti comanda sotto pena della vita, che ti costituischi prigionero.

*Col.* Hor sentite, che tintinnaga è questa. Scuccio tù vuoi scherzar con mè.

*Scuc.*

*Scuc.* Doue son gli ordini del Rè non si scherza.

*Col.* E Scuccio mio bello lasciami andare, di, che non m'hai trouato, e pigliati quattro mostaccioli di Napoli.

*Scuc.* O come la discorri bene; sà il Rè, che ti hò fatto andar' via, e m'impicca in scambio tuo per quattro mostaccioli.

*Col.* Pigliati tutta la Valice, e lasciami andare.

*Scuc.* E se mi dessi Napoli con tutti i Broccoli li lasciarei andare?

*Col.* Dunque hò d'andar' in prigione?

*Scuc.* Hai da vbidire al Rè.

*Col.* E se io non ci volessi venire, chi mi farà forza? com' hò d'andar' in prigione senza Sbirri? mi par d'esser diuentato Polacco, che vanno liberi appresso il Boia a farsi impiccare. Fratel mio: di quà si vâ, a riuederci a Napoli.

*Scuc.* Tutte le porte sono occupate dalle guardie, e non potrai fuggire, anzi farai preso, e quando il delitto non meritasse la morte, farai impiccato per la disubbidienza.

*Col.* Dunque è meglio, che vada in prigione?

*Scuc.* E meglio assai.

*Col.* E tù mi aiuterai appresso il Rè?

*Scuc.* Farò il possibile.

*Col.* Vedi di quietar Gratiano, che mi dia la pace.

*Scuc.* L'acqueterò.

*Col.*

*Col.* Di a Pasquella, che mi venga a trouare.

*Scuc.* Il dirò.

*Col.* O Pasquella mia ti hò da lasciare in poter di quel cane di Gratiano? Digratia di a Pasquella, che non prattichi con Gratiano, se non mi vorrà veder morto.

*Scuc.* Farò, che non ci prattichi, vâ via.

*Col.* Il Garzon di stalla mi hà da dar sette baiocchi, digratia famoli dare, perche feruiranno per pagare il portello.

*Scuc.* Tù non sai trouar la strada d'andar in prigione.

*Col.* Sì, ch'è la strada dell'hosteria; sia maledetto chi la sà trouare, e chi l'hà trouata prima.

*Scuc.* Spicciati: dammi la spada.

*Col.* La spada pure m' hò da scingere dal fianco? Ahi spada, spada compagna fidelissima de'miei viaggi: che m'hai fatto acquistar tante vittorie in Tartaria, in Trabobana, in Trabifonda, in Troia, e come t' hò da lasciare. Ti bacio spada, mia valorosa, e ti prego, che ti ricordi del tuo Cola. E se mai per disgratia accadesse, ch'io mora, fatti appendere ad vn' arbore, come Trofeo delle mie vittorie.

*Scuc.* Hò paura, che tù prima le farai la strada.

*Col.* E che ci è paura, che m'impicchi?

*Scuc.* Se stai tanto ad vbidire, ci è paura, che ai accada: perche se il Rè manda

a ve.

a vedere alla prigione, e non ci sei: Ordinerà, che non più vadi in prigione, mà diretto tramite sopra tribus lignis, e farai compagnia al Trofeo della tua spada.

*Col.* Dici il vero certo, andiamo via: vbidiamo, e che farà mai?

*Senec.* Ci s'è pure lasciato condurre: a riuerci in Ponte.

### SCENA TERZA.

*Anticamera.*

*Elemina sola.*

**E** Qual mai Donzella ò di vile, ò di mediocre, ò di suprema conditione, fù irrita nelle dimande amorose? Quale amante non gradì ò vn sospiro, ò vn detto pietoso della sua Donna? Quando mai hà faettato amore, bellissima fanciulla, che non habbia ferito insieme altri, che fusse degno di seruirla? Si adempion sol meco conditioni sì dure. Io sola son disprezzata di chi deue esser marito. Io sola nata Regina, sono abhorrita di chi mi douerebbe esser amante. Io sola vso i preghi per ammollire vn petto, vn petto? e di chi? d'vn Principe forse? d'vn Guerriero generoso? d'vn Cavaliero virtuoso? Ahi troppo questo sarebbe? D'vn Plebeo, d'vn Vile, d'vn Schiauo, d'vn Seruo fuggitiuo;

uo; da cui fin'hora con tanti affetti, altro non impetrai, che quel detto; Che professa d'essermi amico vero, e seruo fedele. Detto, che come è pieno di sensi dubbiosi, così non deue esser cagione in mè di speranza. Mà ecco, che il caso lo porta frà miei piedi, tenterò di nuouo ogni strada per adescarlo, prima, che vfi quella del rigore.

### SCENA QUARTA.

*Ondimare, & Elemina.*

*Ond.* **C** He durissimo inciampo! Il Ciel m'aiti.

*Elem.* Come sei stato vbidiente nel venire a trouarmi: farai Ondimare così pronto nell' vbidirmi?

*Ond.* Non mi rimorde il petto d'hauerui disubidito già mai.

*Elem.* Mà qual stimi tù vbidienza?

*Ond.* L'eseguire quegli ordini, che non apportan pregiudizio nè alla tua fama, nè all'honor del mio Signore, nè al debito di fedel seruo.

*Elem.* Il corrispondere in amore a bella Donna: Io da te solo intesi, che sia delitto.

*Ond.* Perche io solo forse confidero quanto tal corrispondenza s'inoltra.

*Elem.* Ma non pensi quanto tal durezza ti riesce dannosa.

*Ond.*



*On.* Da radice dolce non può nascere  
amaro frutto.

*Elem.* I delitti veri, mà occulti, han sem-  
bianza d'innocenza.

*On.* Da radice amara non può nascer'al-  
tro, che mortifero frutto.

*Elem.* Torna in te stesso Ondimare, nè fare,  
che beltà Diuina nasconda alma d'In-  
ferno.

*On.* Non farei in me stesso, se altramente  
adoprafsi.

*Elem.* Hò troppo imperio sopra di tè.

*On.* Mà non di stozarmi la volontà.

*Elem.* Posso dire, che sei vn'impudico?

*On.* Mà non far, che sia tale.

*Elem.* Vn traditor del tuo Signore.

*On.* Egli hà proua della mia fede.

*Elem.* Suegliati Ondimare dal letargo, in  
cui giaci.

*On.* Il sonno è spesso cagion di salute a  
chi langue.

*Elem.* Chi t'insegna ad esser così spregian-  
te?

*On.* La fè, che deuo al mio Signore.

*Elem.* Mà, se io non sono ancora sua spo-  
sa, qual carico porta egli dalle mie at-  
tioni.

*On.* Quel che hà da esser frà poco, per  
fatto si stima.

*Elem.* E s'io non voglio, che segua.

*On.* Mancaresti dalla promessa.

*Elem.* E s'io antepongo il tuo amore, al  
tuo matrimonio?

*On.* Vostra farebbe la vergogna, e mio il  
danno.

*Elem.*

*Elem.* E se io cambiassi l'amore in altret-  
tanto sdegno?

*On.* Soffrir per non essere ingiusto, è pati-  
mento soaue.

*Elem.* Le minaccie di mal futuro: sono a  
guisa di fuoco finto, mà il male presente  
non è disomigliante dal vero fuoco.

*On.* E si soffre ancora con intrepidezza il  
fuoco dall'alme generose.

*Elem.* Allontanati dal mio cospetto teme-  
rario.

*On.* Non è temerario, chi si ritien frà i  
termini del suo stato.

*Elem.* Sei vn loquace.

*On.* Le risposte, che insegna la necessità  
della difesa, non sono indicio di lingua  
loquace.

*Elem.* Il pretender di conuincere di paro-  
le vn Principe apporta seco l'estermi-  
nio, e tù il prouerai forse pria, che scen-  
da il Sol nell Occaso, però togliti dalla  
mia vista.

*On.* Vbidisco.

*Elem.* Il superbo non hà voluto prouare  
Elemia pietosa: La prouerà crudele; La  
prouerà vna Medea, vna Circe, vna Me-  
gera, vn'Aletto.

## S C E N A Q V I N T A.

*Alimonte, & Arfacio.*

*Alim.* **L**A bellezza di Flerinda vostra  
sorella, Arfacio hà saputo tira-  
re

re a se vn'alma Reale, vn'alma tanto dagli amori lontana, quanto più vicina alle Caccie: Nè quel poco di durezza, che hà ella mostrato in corrispondere al mio volere, hà in mè scemato punto dall'affetto.

*Ars.* Principe generoso: non può Donzella ben nata gradir gli altrui amori, senza tema d'esser detta impudica.

*Alim.* Quell'amore, che hà per termine solamente il diletto del senso, apporta macchia a ch' il segue: mà non quello, che hà per honesto fine il Matrimonio.

*Ars.* E questo fine, come può esser' in voi, che siete già d'altri.

*Alim.* Di chi?

*Ars.* A quel che dianzi n'intesi della Principessa Elemina; Le cui nozze affretta il Rè vostro Padre, come poch' anzi mi disse.

*Alim.* Cede perdente la riuerenza Paterna alla potenza d'amore.

*Ars.* Mà cede la forza d'amore alla ragion di stato.

*Alim.* La ragion di stato vuole, che vn Re gio herede tramandi il sangue ne i Posterij, & insieme la gloria de gli Aui, per mezzo del nodo maritale: mà che la Moglie poi sia ò questa, ò quella poco importa a chi regna.

*Ars.* E chi porta per dote vn Regno, non deue esser' ad ogn'altra anteposta?

*Alim.* Non a quella, che hà per dotte vna bellezza infinita.

*Ars.*

*Ars.* E qual beltà regna in Flerinda? pouera abbattuta dalla fortuna, e tradita da i più congiunti?

*Alim.* La beltà di Flerinda qual si fia, mi hà posto trà le fiamme, la pouertà mi hà rapito, gl' infortunij m' han stimolato a solleuarla in alto stato, & i tradimenti de i congiunti mi han mosso a renderla tale, che possa vendicarsi de i torti.

*Ars.* Pensieri di Rè magnanimo; però io non posso, se non configliarla ad abbracciar così alta fortuna.

*Alim.* Carissimo amico, e quanti saranno gli oblighi, che seruiranno di sprone, a procurarui ogni meritata grandezza.

*Ars.* Il poter seruire ad vn Principe vostro pari, è quanto può meritare vn'huomo di priuata fortuna.

*Alim.* Adopratevi dunque secondo la vostra promessa, e non inuidiate la grandezza al vostro sangue.

*Ars.* Farò, che conosciate quanto siano in mè i fatti maggiori delle parole.

*Alim.* Et io quanto possa riconoscere, & premiare vn Principe grato vn seruigio d'ogni altro maggiore.

C

SCE

## SCENA SESTA.

Cortile.

*Pasquella, e Cola in Carcere.*

*Pasq.* Chi non hà prudenza nelle sue attioni, inciampa talhora a i precipitij, d'onde non può così tosto leuarsi. Cola hà voluto castigare vn matto, & egli si hà fatto conoscere per huomo senza ceruello. Giocar di mani nell'Anticamera del Rè, e poi farsi cogliere in Prigione? hà fatto vn mal giorno. Vuò chiamarlo per sentir da lui, che pensa, ò che spera; Cola, Cola: dormi, beato tè, stai col piede sù la scala, e dormi?

*Col.* O Pasquella anima mia, che buona nuoua mi porti? di qual scala tù parli?

*Pasq.* Voglio dire, che quei che stanno sù la scala stanno in alto, e chi sta in alto crede d'esser maggiore degli altri, e però non si degna di parlar con tutti, così tù non ti degni di rispondermi alla prima.

*Col.* Mi era addormentato per la rabbia in pensare, che quel traditor di Gratiano è libero, e può parlare a tè, quando vuole, anzi (voglia il Cielo, che tù non mi facci qualche torto.)

*Pasq.* Non ti dis' io, che sempre stai sù le bagattelle: pigliar gelosia di mè, che  
sem-

sempre hò abhorrito quel Dottor sciocco. Hai torto di pensar questo di Pasquella figlia di Tofano, Nepote di Baccio, e Pronepote di Iacco; che morì alla guerra di Fiesole. Non sai, che s'io haueffi voluto far male, hora hauerei qualche cosa di buono, che non mi trouo. Il Podestà di Mugello hà fatto fortune per hauermi, & io forbici. Il Barrigello di Norcia ha consumato tutto il suo a mandarmi ambasciate; E Pasquella salda, & hora tù mi stai a dire, che hai paura, che Gratiano non mi toglia l'honore?

*Col.* Hai ragione Pasquella, perdonami, la gelosia fa pensare male, e fa dir peggio; mà dimmi vn poco, io quando uscirò di questo profondo infernale? e quando finirò di vedermi questa ferrata d'auanti?

*Pasq.* Piano, non è ancor fatto il processo, e se proua, che tù l'hai dato col Pugnale, come ha esposto nella querela, uscirai sicuro auanti a Mastro Palmerino.

*Col.* Ah falsario cane, dunque in questa Città non si troua Giustitia?

*Pasq.* Giustitia vai cercando co' Notari? e massime quando hanno pigliato la mancia; perche intendo, che gli hà dato non sò che quattrini, proueranno, che l'hai tirato con vna columbrina, non solo, che l'hai dato col Pugnale.

*Col.* E s'è così io sono spedito, mi posso metter li stivali, per fare il viaggio di

Piccardia a posta mia?

*Pasq.* Così non fusse, com'io m'imagino, che sarà.

*Col.* E Pasquella mia, e s'io sono impiccato, tù mi vuoi abbandonare?

*Pasq.* Questo nò: voglio venir con tè fino alla forca.

*Col.* E poi doue mi lasci?

*Pasq.* In mano di Mastro Palmerino.

*Col.* Dunque alla mia ruina non vi è rimedio? Dunque l'infame Gratiano regnerà e trionferà di vedermi impiccato sopra tre legni, per trofeo delle sue vittorie? E Pasquella mia, come ti dice il cuore d'abbandonarmi? non sai, che se questi guai accadeffero a tè, io, io vorrei morir per tè, e che sarebbe gran cosa hora, che tù mi faceffi questo seruitio a morir per mè?

*Pasq.* Questo non si può fare, perche Gratiano non si contenta.

*Col.* Che importa a Gratiano, che sia il collo mio, ò il collo tuo, che penda da vna canape.

*Pasq.* Perche esso hà colera con tè, che l'hai offeso, e vuol che tù patisca la pena.

*Col.* E già è disperata la mia causa?

*Pasq.* Vn sol rimedio ci trouo.

*Col.* E Pasquella mia cara dillo presto, che ti possa vedere Principessa di Nigroponte.

*Pasq.* Sì, perche tù presto hai da essere Guardiano di Ponte.

*Col.*

*Col.* Apri la bocca d'oro, e di presto il rimedio.

*Pasq.* Che la Principessa Elemina ti cercasse in gratia al Rè.

*Col.* Certo, ch'è rimedio facile: mà tù ci hai feruitù per dimandarle questa gratia?

*Pasq.* Ce n'hò tanta, che io spero, che non me la negherà.

*Col.* Và dunque, e raccomandale il pouero Cola: e dille, che poi essa comandi a mè, che spenderò la vita per amor suo.

*Pasq.* M'incamino, e non ci perderò tempo.

*Col.* Và ch'il Cielo ti sia propitio a dispetto di quel barboscia infame di Gratiano.

## SCENA SETTIMA.

Anticamera.

*Arsacio, e Flerinda.*

*Ars.* **Q**uanto mi accennaste Flerinda, è tutto accaduto: Noi desiosi di euitar i latrati di Scilla, inciampiamo nelle voragini di Cariddi. Alimonte vi ama, vi brama sopra tutte le cose del mondo, e vi vuol per sposa.

*Fler.* E come il sapere?

*Ars.* Perche egli mel disse: e mi pregò, che io ponessi ogni mio studio, affinche vi contentaste di abbracciar fortuna sì grande.

C 3

*Fler.*

*Fler.* Mè infelice: E qual sarà di tanto male il rimedio?

*Ars.* Il seguir la destinata fortuna.

*Fler.* Ma con qual'aita.

*Ars.* Con quella della fortuna medesima.

*Fler.* Il commetter se stesso alla fortuna è cosa più da disperato, che da prudente.

*Ars.* Et il pensare d'uscir dalle tempeste senza nocchiero, è cosa più da scioeco, che da chi opera col lume dell'intelletto.

*Fler.* Mà dite, vi contentate vuoi, ch'io sia di Alimonte?

*Ars.* Cada prima il Cielo, si conuerta in nulla la machina di questo Mondo, che io ciò comporti.

*Fler.* Apparecciamoci dunque alla fuga.

*Ars.* Ogni picciol momento mi pare vn secolo prima, che ciò segua.

*Fler.* Andiamo a spogliarci di questi panni, e ripigliamo i nostri più succinti.

*Ars.* Et insieme co' panni lasciamo ogni memoria di questo profano luogo.

### SCENA OTTAVA.

*Gratiano, e Raulino.*

*Grat.* **V** Edete mò, come hò castigato l'insolenza di quel furbo Napolitano. Con Gratiano se l'hà presa? meglio per lui non fusse nato; con Gratiano, che hà studiato la legge Cornelia de sicarijs, la legge Iulia de adulterijs,  
il

il Trattato de homicidijs, e quanto è ne i Digesti, nel Codice, nell'Authentica, nell'Istituta, che tratta di castigare i latri, gl'assassini, i marioli; Farinaccio poi lo sò a mena dita: è dentro? ci vorrà vn pezzo a scappar fuori. Et in tanto io me ne stò con la mia Pasquella: ò Pasquella cara adesso ti amo di cuore, che sei tutta mia, adesso godiamo, sguazziamo, stiamo allegramente.

*Raul.* E Gratiano, Gratiano tù fai il conto senza l'hoste.

*Grat.* Come? che dici tù, forse non mi riuscirà tutto questo conto? anzi mi è riuscito.

*Raul.* Che cosa? hai da esser'ucciso.

*Grat.* E mattarello, mattarello: Io ucciso? chi mi vuole uccidere? Cola difotto le ferrate? me ne rido.

*Raul.* Presto presto piangerai.

*Grat.* Mà digratia dimmi quel che fai?

*Raul.* Non sò altro, che Cola è Napolitano, & è sgherro, & hà cento compagni tutti peggio di lui, & io hò sètito, quando parlaua con quattro farinelli del' amandola dolce, e si sono consigliati di tirarti vn'archibugiata.

*Grat.* Dunque è bene d'andarmi a salutare?

*Raul.* Se farai a tempo, ogni cosa và bene.

*Grat.* E' possibile, che così presto habbiano trouato lo scoppio, le palle, la poluere, & altri ingredienti.

*Raul.* E queste cose l'hanno essi pronte,

come voi hauete i vostri libri.

*Grat.* E Raulino mio caro saluami.

*Si tira vn' archibugiata nel Palco,  
cioè dentro.*

*Grat.* Ahimè, m'hà colto, Raulino aiuto,  
aiuto, son ferito, son morto. Raulino  
aiuto.

*Raul.* Non ti dis'io saluati Gratiano, e tu  
te la rideui; doue sei ferito?

*Grat.* Non sò mi sento tutto ferito: cerca,  
cerca Raulino, doue mi hà colto.

*Raul.* O pouer'huomo: quà?

*Grat.* Nò.

*Raul.* Quà? ò ecco, ecco doue ti hà colto:  
Capitra ci sono restate le palle.

*Grat.* Ahimè, e come faremo per cacciar-  
le?

*Raul.* C'è peggio. Ci è restata anco la  
bacchetta.

*Grat.* Non è merauiglia, che mi sento vna  
cosa dura sotto la panza.

*Raul.* Qui ci vogliono le tanaglie, e vo-  
ogliono esser ben grandi, perche le palle  
mi pare, che siano molte grosse.

*Grat.* Fatti imprestare vn paro di tanaglio-  
le di Cauadenti.

*Raul.* Cauadenti? vogliono esser di Ferraro,  
e ben grosse, e grandi.

*Grat.* Trouale Raulino per vita tua.

*Raul.* Aspetta vn poco, che hora torno.

*Grat.* Bisogna ben, che ti aspetti: se non  
posso caminare. Ah Cola assassino, a vn  
par

par mio Archibugiata? Ahi Pasquella ti  
vedessi almanco prima, che mora, che ti  
potessi lasciare herede di tutt'il mio: ma  
con patto, che meni vita Vedouile, e  
che non habbi di nominar mai quel no-  
me di Cola. Ah Raulino mio vieni pre-  
sto, aiutami, cacciami questo peso dal  
Corpo.

*Raul.* Ecco le tenaglie, hora vedremo di  
cacciar queste palle; statti fermo, ben-  
che ti sentissi dolere vn poco.

*Grat.* Fà pure, che io non mi mouerò  
niente.

*Raul.* O poter del mondo, e son grosse: e  
che cosa l'hà sparata con la Colombri-  
na.

*Grat.* Son libero adesso.

*Raul.* Apunto, c'è l'altra.

*Grat.* Cacciala, sù, presto.

*Raul.* Ecco, più grossa della prima?

*Grat.* Ah Raulino mio bello mi sento tut-  
to alleggerito.

*Raul.* Piano, che c'è la bacchetta.

*Grat.* E vero, che mi sento ancora quella  
cosa dura.

*Raul.* Eccola: canchero, è altro, che bac-  
chetta, è la canna dell'Archibugio.

*Grat.* Ahimè, fà piano.

*Raul.* Oh guardate, la violenza della pol-  
uere ha fatto saltare fino la canoa; & è  
lunga, e rigata, è canna proprio di Assaf-  
fini, di quelle, che tirano quattro miglia  
di strada.

*Grat.* Adesso sì, che mi sento tutto leggie-

ro: mi posso leuare hora?

*Raul.* Piano, bisogna guarir la ferita, aspetta, ch'io hò vna certa poluere, e certe parole che dico, che subito ti farò leuar sano, che non voglio, che ne manco ci resti il segno.

*Grat.* Ah Raulino caro, e quanto sei virtuoso. Se non ti trouauì tu in questo caso, io era spedito, ero morto.

*Raulino sparge vn poco di poluere, e dice parole à suo modo.*

*Raul.* Leuati sù.

*Grat.* Eccomi in piedi, lesto sano: dammi queste palle, e questa canna, perche le voglio mostrare al Rè.

### S C E N A N O N A.

*Rè, Gratiano, e Raulino.*

*Rè.* **C**He ci è Gratiano, che di bello vuoi mostrarmi?

*Grat.* (*Inginocchiato.*) Ah Giustissimo Monarca; Giustitia, che sono stato assassinato.

*Rè.* E da chi?

*Grat.* Da quel traditor di Cola.

*Rè.* E che? e fuor di prigione Cola?

*Grat.* E in prigione il furbo.

*Rè.* Mà come dunque hà potuto assassinar ti? per la ferrata forse della Prigione?

*Grat.* Mi hà fatto assassinare; Dunque mi hà

hà assassinato esso, per la regola della legge; Qui per alium facit, per se ipsum facere videtur.

*Rè.* E in qual maniera ti hà assassinato? Con spada, con lancia, con scoppio?

*Grat.* Vn'archibugiatona, e mi hà ficcato due palle in corpo, che ci hà voluto fastidio a leuarle. Et ecco le palle, che accusano il delitto in genere.

*Rè.* E con che hà sparato queste palle? con colombrina, con cannone, con fagro?

*Grat.* Con questo scoppio Signore. Eccolo, che la violenza della poluere ci hà fatto venire ancor la canna. E questa ancora m'era entrata in corpo: ò Signore è stato il maggior assassinio del mondo, vn pouero Dottore con vna canna d'Archibugio, e due palle di questa fatta nel corpo?

*Rè.* E sei campato con tanto danno?

*Grat.* Raulino m'hà fatto campare, esso hà cacciato le palle, esso hà cacciato la canna da questo corpo, & esso con certa poluere, e con parole secrete m'hà non solo guarito, mà ancora fatto, che non ci sia rimasto segno, ò cicatrice.

*Rè.* Raulino ti hà guarito con le parole? dunque Raulino è Mago? dunque bisogna abbrugiar Raulino? Che dici tu Raulino è vero, quanto dice Gratiano?

*Raul.* E vero Signore.

*Rè.* (*Volto altroue.*) Mi vnò pigliar spasso di questa bestia; E sarà vero ancora, che hauerai la pena, che sogliono hauere i

Maghi, che farai brugiato?

*Raul.* Ecco quà, chi serue huomini ingrati, che soffre: io hò da esser brugiato per hauer guarito Gratiano? E tù Gratiano, che dici; non faceua bene io, se ti lasciaua morire, come vna bestia?

*Grat.* Ah Sig. Rè clementissimo, non brugiate Raulino; Vfate la vostra benignità: in questo fatto egli è innocente.

*Rè.* Innocente chiami tù vn Mago?

*Grat.* Ah magnanimo Signore, non fate questo al pouero Raulino.

*Rè.* La Giustitia bisogna, che sia incorrotta: il maggior seruitio, che gli possa fare è pigliare vn cambio per parte sua.

*Raul.* Mi contento Signore, perche sò, che Gratiano, che m'hà tanto obligo morrà volontieri in iscambio mio.

*Rè.* E vero Gratiano, che vuoi morire in suo scambio?

*Grat.* Ci voglio pensare vn poco, perche questa non è parola da dir così subito.

*Raul.* E come? io hò da morir per te?

*Grat.* Pregheremo il Rè, che ti faccia la gratia.

*Raul.* Io non ne voglio saper niente: accetta tù il partito di morir per causa mia, e poi pregalo a tua posta.

*Gra.* Questo negotio d'acceptare di farmi brugiare per altri, non mi passa niente per la fantasia.

*Rè.* Dunque Raulino preparati a morire.

*Raul.* Ah ingrato Gratiano, così contracambij i beneficij, che ti hanno dato la vita?

*Grat.*

*Grat.* Io non mi curauo di riceuer la vita, per vederla poi brugiata.

*Raul.* E se non ti curauì, rimettiti come stauì, perche io voglio aprirti la ferita, e rimetter le palle, e la canna al suo luogo, e così tutti due morremo, io dalla giustitia, e tù da gli assassini.

*Grat.* E Raulino mio caro non mi far questo torto; Contentati di morir per questa volta, che vn'altra volta poi io ti farò qualche seruitio più rileuante.

*Rè.* Mà di Gratiano, queste palle sono state dentro questa canna d'archibugio?

*Grat.* Al sicuro, s'io l'hò visto.

*Rè.* Mà come hanno fatto ad entrarci.

*Grat.* Mà come hà fatto questa canna lunga lunga ad esser'entrata nel mio corpo, son segreti della natura, e di negromantia.

*Rè.* Horsù Gratiano, qual volete, che faccia? liberar Cola, e Raulino insieme, o far morir l'vno, e l'altro?

*Grat.* Signor mi contento, che mora l'vno, e l'altro, purchè non si liberi Cola.

*Rè.* Differiamo la causa vostra ad vn'altra volta. In tanto si veda la causa di Cola.

*Grat.* Sì Signore, di quel furbo, di quel manigoldo: si veda Signore, mora, mora, mora.

SCE.



## SCENA DECIMA.

*Elemina, e Pasquella.*

*Elem.* **B**isogna aiutare il pouero Cola, e non lasciarlo perire, accioche i suoi nemici non ne sentano allegrezza.

*Pasq.* Altri, che voi Signora non può aiutarlo, poiche il delitto è brutto; è provato, e il Rè ci stà in colera; hà detto di voler farlo morire: mè meschina se succede la morte di Cola; Io non sò come viuere, non sò qual vita sarà la mia; Ah pouero Cola, se vedessi i pianti della tua Pasquella.

*Elem.* Non piangere Pasquella, consolati, ch' io il voglio aiutare, benche hauessi da consumarci l'ametà del mio Regno.

*Pasq.* Se voi pigliarete la protection di Cola, esso è saluo: che vuol far Gratiano? anzi quando sentirà, che voi volete, che sia libero, esso subito ci darà il consenso.

*Elem.* Porta questo foglio in mio nome al Carceriero, e digli, che subito mi mandi Cola, perche questa è la volontà del Rè.

*Pasq.* Sò, che n'hauerà allegrezza Cola, quando gli porterò questa buona nuoua; m'abbraccierà, dirà ò Pasquella tu mi hai dato la vita. Pasquella quant'obbligato ti porto. Pasquella mia, se non  
fussi

fussi tu, io la vorrei far male: e veramente s'io non mi fussi pigliato tanto fastidio, e pregar questa Signora Principessa, nissuno hauerebbe parlato per lui.

*Elem.* Hora io farò conoscere al superbo Ondimare, quanto può Donna prima amante, e poi sdegnata. Lo perseguirò fin'alla morte, mi satierò del suo sangue, darò le sue carni in pasto a gli ucelli del Cielo, & alle fiere della terra. Amore, se ancora hai qualche radice nel mio cuore, togli pure da mè; non hai più luogo, doue è entrato lo sdegno: Disprezzare vna Donzella reale? vna, che haueua pensiero di farlo maggior del suo stato, maggior degli altri Cavalieri, supremo a molti Principi soprani; e sopra ogni cosa, Signor di me stessa?

## SCENA VNDECIMA.

*Cola, Pasquella, & Elemina.*

*Col.* **F**ortunati miei trauagli, se per quegli hò conosciuto la tua fede, mia di lettissima Pasquella, e quando mai potrò renderti gratie eguali a tanti seruigi?

*Pasq.* Io hò fatto nulla per ti rispetto alla volontà, che hò di seruirti. Ecco la Signora Principessa, che ti aspetta per darti la buona nuoua.

*Col.* O gran Regina, gran Dea, che hauete  
risu-

rifuscitato da morte in vita vn pouero sbattuto dalla fortuna, & innocente. E con quante catene d'oblighi hauete allacciato il mio cuore!

*Elem.* Stimmi assai questo fauore Cola?

*Col.* Vn fauore, che mi libera da vn Carcere scuro, dalle mani d'vn Carceriero crudele, dal capestro d'vn Carnefice spietato, vuole Vostra Maestà, ch'io non stimmi assai! lo stimmo a par della vita; ne posso compensarlo, se non con la vita medesima.

*Elem.* Hai dunque a caro d'impiegarti in qualche mio seruigio?

*Col.* In tutto quello, che V. Maestà sarà per comandarmi.

*Pasq.* Egli vi sarà vbidiente Signora fino alla morte: comandate pure; che quando no'l volesse fare, sarebbe pensier mio di farlo vbidire, fino col bastone: come a dire; vna Signora, come voi non hà da esser' vbidita? a dispetto di chi non vuole farà tutto: e vuoi non conoscete Cola, quanto è garbato, e gli basta l'animo sapete: canchero è stato alle guerre di Fiandra, e n'ha fatto delle belle, e delle buone.

*Elem.* Horsù Pasquella ritirati in camera, perche io ragioni alquanto seco; e gli dimandi, come l'han trattato i Carcerieri.

*Pasq.* Hora mi ritiro Signora, benche mal volontieri mi parta dal vostro cospetto, tanto sete benigna, gratiosa, e bella, che

che certo rassembleate vna Dea.

*Elem.* Cola, stimmi gran seruigio quello che hai riceuuto da mè?

*Col.* Il dissi, che maggior non potrei riceuerne da gli stessi Dij.

*Elem.* Hai pensiero di rendermene il contracambio?

*Col.* Commandiate pure, che tutte le forze di Cola saranno impiegate al vostro seruigio.

*Elem.* Giura di non palesare ad alcuno, ne meno all'istessa Pasquella quel che io sono per dirui.

*Col.* Giuro per la Palude Stigia. Dij cuius iurare timent, & fallere Numen. Giuro per l'anima di mio Padre, che terrò secreto quanto sete per dirmi.

*Elem.* Ti confidi di togliere ad Ondimare la vita, ch'io dono a tè?

*Col.* Non volete altro di questo? E questo con tanto riguardo comandate ad vn Napolitano? che assassini vn'huomo? e non sapete, che quest'arte si fa in Napoli con tanta facilità, come inghiottirsi vn'vouo. Come volete, che l'uccida?

*Elem.* Portami la sua testa.

*Col.* Hora mi gli metto alle coste; e subito che mi vien fatta. Et io; già ci semo intesi; aspettatemi con la testa d'Ondimare.

*Elem.* Quando hauerai ciò fatto, potrai dirti beato; Hauerai Elemina obligata; vna, che potrà premiarti, e vorrà insieme.

*Col.*

*Col.* Basta il premio, che hò riceuuto hora; ne voglio, che vi scommodiate per altro.

*Elem.* Horsù, sij cauto, sollecito, e secreto, che io t'attenderò con gran desiderio.

*Col.* Adesso m'inuio. Ondimare, e doue ti vuoi saluare dalle mie mani?

## S C E N A XII.

*Arfacio, e Flerinda.*

*Arf.* **E** Troppo vero Flerinda, che per stare, ne per fuggire può scampar l'huomo il suo infelice destino; fuggimmo dalla Patria, perche la durezza de' nostri Genitori ci contese le nozze: giungemmo a questa Corte d'Alessandria, e credemmo d'esser giunti in porto dopò tante miserie, e qui trouiamo vn' Oceano immenso, che assorbisce ogni nostra speranza, anzi vn fierissimo Leone, che cerca di diuorar le nostre vite.

*Fler.* O quanto c'era meglio di viuere amanti, benche senza speranza di godere amore, che di fuggire per goderlo: mentre, chi talhora troppo brama nulla ottiene.

*Arf.* Torniamo dunque alla nostra Patria, e contentiamoci di riprouare più tosto la seuerità de' Parenti, che la pietà degli Estrani, conuertendosi quella a lun-

go andare in pietoso affetto, e questa in furioso dispetto.

*Fler.* Come credo, che succederebbe a noi con l'impudico.

*Arf.* Anzi col profano Alimonte, che cerca di violar le leggi dell'hospitalità.

## S C E N A XIII.

*Alimonte, Arfacio, e Flerinda.*

*Alim.* **E** Doue Signori Hospiti così all'improuiso?

*Arf.* O Noi infelici, e chi potrà saluarci dal furor di quest'huomo?

*Fler.* L'innocenza amorosa.

*Alim.* E che habito è questo Arfacio? e così tosto vi rincrescono i doni fatti da vn Principe liberale, e magnanimo?

*Arf.* La nostra fortuna Signore facena riconoscerci con quelle vesti, esser fuor della spera de' nostri natali.

*Alim.* Mà la vostra ingratitudine non vi fa riconoscere esser fuori d'ogni buona legge di corrispondenza?

*Arf.* Mà non di quella d'amore, appresso il quale è ogni altra legge, come picciola facella appresso ad vn grande incendio.

*Alim.* E non mi diceste voi, che Flerinda era vostra Sorella?

*Fler.* Se vi diceua, ch'era vna medesima vita con lui, hauerebbe detto il vero.

*Alim.* Chi cerca d'ingannare i Principi, accen-

cende il fuoco contro se stesso.

*Ars.* Chi cerca di saluar il suo honore, altri non inganna.

*Alim.* Se l'honor non è altro, che il possesso delle grandezze, non sò come puoi saluarti nel disprezzo di quelle?

*Ars.* Il vero honore consiste nel legitimo possesso di Donzella ben nata.

*Alim.* Dunque è vostra sposa Flerinda?

*Ars.* E sposa, e vergine insieme: mentre la speranza delle future nozze, in mè non fù cagione d'atto impudico.

*Alim.* E chi vi sospinse a celarmi il vero?

*Ars.* Il timor di non perder la vita.

*Alim.* E voi Donzella, perche tanto haue-  
te inuidiato la vostra fortuna a voi stessa?

*Fler.* Perche abhorriua quello stato, che mi rendeuà disuguale al mio Sposo.

*Alim.* E non fate differenza da vn Marito Rè, ad vno, che non eccede di conditio-  
ne il volgar stato de'mortali.

*Fler.* Questa differenza io l'hò fatta; per ritornare a quel, che prima scelsi per mio.

*Alim.* E lasciar quello, che t'haueua dato la sorte?

*Fler.* Se i doni di fortuna potessero appagar l'animo de i mortali, voi sareste sopra gli altri felice.

*Alim.* E chi crede, che io non sia tale?

*Fler.* Chi non hà la mente adombrata dall'ambitione.

*Alim.* Già, che la dolcezza non hà potuto  
tirar-

tirarui al mio volere, prouerò la strada del rigore.

*Fler.* O quanto fa più violenza la cortesia, che la forza ad vn'alma gentile.

*Alim.* O quanto riescon più duri i fatti, che le parole a chi è soggetto al morire.

*Ars.* Il poter vscir d'affanni col morire, ci rende leggiera la memoria de'tormenti.

*Alim.* Verrete alle proue. Intanto non vi partite dal Palazzo sotto pena del mio sdegno. parte.

*Ars.* Chi sta in poter del Tiranno, si fa suo seruo berche sia libero.

*Fler.* Bisogna vbidire, & apparecchiarci a gran battaglia di nemica fortuna.

## S C E N A X I V .

Cortile.

Raulino, e Gratiano.

*Raul.* **S**O' che se il Rè non mi faceua la gratia, Raulino andaua a scaldarsi alle fascine; e questo era il premio, che ne riportaua per hauer seruito voi messer Gratiano delle cotiche.

*Grat.* Raulino mio gentile, perdona a Gratiano tuo, che non si contentaua di morire, perche conosce, che la morte è vna brutta cosa. Perche i Filosofi dicono, che è vna resolutione del composito; *Est vltimum terribilium*, è la ruina  
d'vn

d' vn pouer' huomo.

**Raul.** Via sù vi voglio perdonare, e di più vi voglio dare vna buona nuoua, mà voglio la mancia.

**Grat.** Se la nuoua sarà buona: ti darò quanti quattrini hò in scarsella.

**Raul.** Cola è già stato impiccato,

**Grat.** Impiccato Cola? ò felice Gratiano: ò Pasquella già sarai tutta mia, hor si che non hò più gelosia; mà com'è andato questo negotio?

**Raul.** Il Rè hà fatto vedere il processo, hà trouato, che il delitto era grauissimo, e l'hà fatto spicciar subito.

**Grat.** Et è impiccato Cola?

**Raul.** Impiccato. (volto altroue.) O che bella bucla, che voglio fargli?

**Grat.** O guarda, che guadagno m'hanno fatto hauere quei quattro sgrugnoni! se sapeuo me ne pigliaua quattr' altri. O Cola, Cola doue sei mò?

*Cola comparisce col collo à guisa d'impiccato, e gli v'innanzi come fantasma, mostra di volerlo affogare.*

**Grat.** E Raulino, ecco Cola, aiutami, che mi vuol affogare?

**Raul.** Questo non è Cola, mà lo spirito di Cola: vostro danno, perche l'hauete chiamato?

**Grat.** Come hò da fare per mandarlo via?

**Raul.** Inginocchiateui, e pregatelo così: fantasma, fantasma, che di notte vai, sen-

za mè ci venisti, e senza mè te n'anderai: e poi sputate in terra, che esso anderà via.

**Grat.** Fantasma, fantasma, che di notte vai, senza mè ci venisti, e senza mè te n'anderai. *sputa.* Ahimè, che m'affoga: aiutami Raulino.

**Raul.** E' spirito di Cola, se Caronte ti faccia passare a saluamento nella sua barca la palude stigia, non tormentare più Gratiano.

**Grat.** Ah spirito generoso del pouero Cola, che m'era grand'amico, partiti da mè, che in premio ti voglio sacrificare vn buff lotto, e mandarti la carne a i Campi Elisij, accioche faccia vn banchetto.

*Cola parte, e presto sparisce.*

**Grat.** Ahimè, che n'hà lasciato interritzito, son raffreddato tutto, son morto di paura: mà io credo veramente, che sia l'istesso Cola? e che il Boia non l'habbia impiccato bene? però me ne voglio risentir col Rè: Boia latro per non comprare vna capezza buona, e forte hà stroppiato vn'impiccatura.

**Raul.** E che sarà l'anima di Cola.

**Grat.** Signor nò, perche hà le mani troppo dure.

**Raul.** Sì, mà le mani pareuano a mè come branche di Gatto. Et haueua i piedi di Cauallo.

**Grat.**

**Grat.** E vero, perche m'hà tutto graffiato, e m'hà dato vn calcio, che m'hà stroppiato vn ginocchio. E come faremo Raulino? Se questo torna vn'altra volta: Gratiano è morto di paura.

**Raul.** Facciamo così; e ci chiariremo. Trouate vna pelle d'Orso, e mettetela sopra le spalle, e se quegli sarà fantasma, subito sfuggirà, perche la pelle dell'Orso è come quella del Tasso: quella difende contro il mal'occhio, e questa contro gli spiriti maligni; se quegli quando vi vede con la pelle fugge: è segno, ch'è spirito maligno: se non fugge, è Cola, e'l Boia non l'ha impiccato bene; & all' hora dategli vna querela appresso il Rè, come hà pigliato la maccia.

**Grat.** Dici molto bene. *quì l'abbraccia.* Ah Raulino mio caro, e quanto sai tù.

**Raul.** E per far seruitio ad vn'Amico, mi piegherei fino al centro, e volarei fino al Polo.

**Grat.** Mà vna cosa mi dà fastidio. Caminare per la Città vn Dottor par mio con vna pelle in dorso.

**Raul.** Non sapete, che la necessitá non hà legge: e quale è peggio, andar con la pelle d'Orso, ò star in pericolo d'esser strozzato da vna fantasma?

**Grat.** Hai ragione, mi vestirò ancora d'vna pelle d'Elefante, se bisognasse; andiamo a cercar queste pelle.

SCE

## S C E N A X V .

*Ondimare solo.*

**C**onditione infelice di chi nasce bersaglio della fortuna. E chi mai aspettò ruina, soffrì castigo, riceuè la morte, perche virtuosamente habbia oprato? Chi vide mai riuoltarsi in amarissimo sdegno vn'ardentissimo amore: La Principessa minaccia morte, se io non consento: s' io consento son reo di morte. Che farai Ondimare, la morte è vicina, è ineuitabile, è certa? Qual di queste ti fia più grata? Morir' infame per correr col voler d'Elemina: ò glorioso per non incorrere a delitto sì enorme? mà si mora, e si mora con gloria. Alimonte non hauerai mai da pentirti d'hauer per seruo Ondimare. Conoscerai dopò la mia morte, che io hebbi animo Reale, sotto habito seruile. Incrudelisci pure Elemina, che non mi vedrai già mai, se non casto, & inuitto. Tù stessa conoscerai, quando sarò ombra gelata, che a torto odiasti vn, che amò tanto la tua fama, & il tuo honore, che non volse machiarlo non solo co i fatti, mà ne pure con minima querela di lamento, ò d'accusa. Cielo aita vn'alma innocente.

SCE

## SCENA XVI.

*Rè, Elemina, & Alimonte.*

*Rè.* **M**I riuscirebbe più facile ferrar le fette bocche del vostro Nilo, che aprir la strada alle vostre nozze. Se l'vno consente; l'altro se ne mostra retroso; Se l'altro mostra d'abbandonar le Caccie per inchinare a gli amori; l'altra cerca indugij, e nouelle scuse. E voi Elemina qual'altro pretesto potrete porre in campo, che non restiate conuinta di non finir' appunto hoggi le nozze?

*Elem.* Non altro Signore, se non che l'auersa volontà del vostro figlio.

*Rè.* E voi Alimonte sere più auerso a questo Matrimonio?

*Alim.* Dalla bellezza d'Elemina non può esser auerso l'animo di chi hà da esser suo Sposo.

*Rè.* E perche dunque non si concludono le nozze?

*Alim.* Chi frettolosamente opera, spesso si pente.

*Rè.* Non si può chiamar frettoloso quell'atto che nasce dal consiglio di molti.

*Elem.* I consigli di molti non possono inchinare vn'animo libero a quel fatto, che naturalmente abhorre.

*Alim.*

*Alim.* Non è libero l'animo, che serue Regie Donzelle.

*Elem.* Non si crede d'esser seruita quella Donna, che si vede sprezzata.

*Rè.* Elemina mi parete in ciò troppo risentita; Nella Corte d'Alessandria i Cavalieri non furon mai scortesi con le Donzelle.

*Elem.* Le disaventure d'vn' infelice fanno rendere asciutti i fiumi, se dell'acque volesse seruirsi.

*Rè.* E pensiero corrotto il supporre infelicità, doue a tanta bellezza è congiunto in dote vn Regno poderoso, e felice.

*Elem.* Ne questo, ne quella. Sono in pregio ad vn'alma ostinata.

*Alim.* Ne preghi, ne lusinghe conuincono l'ingratezza d'vn cuore.

*Elem.* O se mi fusse lecito?

*Alim.* O se potessi io?

*Rè.* (Io son qui trà Scilla, e Carridi; Ne sò trouare il corso di questo fatto; ragionano, e cred'io trà loro s'intendano, & io vi resto deluso.) Alimonte accingeteui per tutt' hoggi a dar fine a questo Matrimonio.

*Elem.* Non apportate più querele, perche più non vi seruiranno di scusa.



D 2

SCE

## S C E N A X V I I .

Raulino, Rè, Alimonte, & Elemina.

*Ra.* **E** Come è tondo di ceruello Gratiano, s' io gli dò ad intendere, che gli Asini volano; esso si nasconde per paura, che non glie ne caschi alcuno adosso. Mà ecco il Rè?

*Rè.* Che ci è Raulino, sei molto allegro?

*Rau.* Signore, e che non riderebbe delle sciocchezze di Gratiano?

*Rè.* Quali?

*Rau.* Il creder tutto quello, che gli si dice.

*Rè.* E che altro l'hai sopposto oltra la palle?

*Rau.* Gli hò dato ad intendere, che Cola sia stato impiccato per causa sua; Gli è comparso Cola dinanzi, & ha creduto, che sia spirito maligno. Gli hò detto, che si vesta della pelle dell'Orso, che è buona contro i fantasmi, & esso se l'ha posta in dosso, & adesso farà qui.

*Rè.* Voglio, che ci serua per passar l'hore delle cure noiose.

S C E .

## S C E N A X V I I I .

Gratiano, & i medesimi.

*Grat.* **O**H, oh, oh adesso tocca a mè a far fuggir l'ombra di Cola, se mi comparisce più d'auanti, & io con questa zampa d'Orso, voglio fargli peggio del rampino di Caronte.

*Rè.* Che rumor c'è Gratiano? Che habito è questo?

*Grat.* Signore quell' assassino di Cola mi perseguitò viuo, ne mi vuol lasciar star hora, ch'è morto.

*Rè.* E che ti fa hora, ch'è morto?

*Grat.* M'hà voluto affogare, e se Raulino non m'insegnaua vn certo incantesmo: fantasma, che di notte vai: io era spedito. Gratiano passaua la Palude Stigia; Andaua a far l' Auocato al Tribunale di Minos, di Eaco, di Radamanto, andaua a sentir i latrati del trifauce Mastino infernale, andaua a veder Sifiso con quella bella mensa d'inanzi, e lui si muore di fame, e di sete; Isione sù la ruota, Titio sotto l'auoltoio, e Prometeo legato nelle cauernose rupi del monte Cauaso.

*Rè.* Mà vn Dottor tuo pari, comparire in Piazza con questa bella sopraueste?

*Grat.* E che? son meglio io forse d'Hercole, che uccise il Cignal dell'Erimanto, gl'Augelli Stemfalidi; Tagliò vn corno

D 3

(Si-



(Signor mio) al fiume Acheloo, uccise Gerione in Ispagna, ammazzò Cacco nella spelonca, brugiò viua l' Hydra lerneia con sette teste, & alla fine uccise il Leone Nemeo, e per sua gloria si fece delle pelle vna sopraueste; Anzi perche era troppo innamorato di Iole, se la fece lauorar da quella femina, che se ne volse vestir lei: Onde il gran Tasso, ornamento, lume, e gloria della Poesia Italiana, marauigliandosi d'Hercole, che hauesse lasciata la pelle del Leone: Così canta dolcemente.

Mirasi quì frà le Meonie Ancelle  
Fauoleggiar con la conochia Alcide:  
Se l'Inferno espugnò, resse le stelle;  
Hor torce il fuso: Amor s'il guarda, e ride.  
Mirasi Iole con la destra imbelle  
Per ischernò trattar l'atmi homicide,  
E in dosso hà il cuoio del Leon, che sébra  
Ruuido troppo a sì tenere membra.

Rè. Mà tù sei ficuro, che la pelle dell'Orso  
fà fuggire gli spiriti maligni?

Grat. Mà Signor sì: Non hauete sentito,  
che Hercole con la pelle del Leone espugnò l'Inferno? che gran cosa, che io per hauer la pelle dell'Orso dia la caccia ad vno spirito dell'Inferno? e se esso non fugge: è segno, che non è stato impiccato bene; e che è corpo viuo, che mangia, dorme, beue come Brancadoria; però ex nunc, pro tunc, dò vna querela

rela al Boia, che hà pigliato la mancia da Cola, e mezzo l'hà impiccato, e mezzo l'hà lasciato viuo.

Rè. Horsù vedi vn poco, che esito fà quest'ombra, e vieni da mè, ch'io ti farò giustitia seuera; Anzi farò di nuouo impiccar l'ombra, e così non ti darà più fastidio. Mà veramente chi ti hà insegnato questo gran secreto della pelle dell'Orso.

Grat. Eccolo quì, Raulino: ò che ingegno diuino, ch'è questo putto: Signore, è peccato, che non lo mettiate sotto vn Maestro, che farebbe miracoli: e se volete, ch'io gli stia adosso, gl'insegnerò Grammatica, Humanità, Rethorica, Logica, Filosofia. Matematica; e gli leggerò vn poco di spera, e voglio, che si faccia peritus, anzi excellens in arte, che non possa morire per qualsuoglia causa, perche excellens in arte non debet mori.

Rè. Che dici tù Raulino, vuoi attendere sotto la disciplina di Gratiano?

Raul. Ci attenderò io.

Rè. Guardalo dunque bene dall'Ombra; Elemina andiamo: e pensate, che Alimonte non hauerà altro a cuore, che le vostre nozze.

Elem. Io sarò pronta ad ogni vostro cenno.

Alim. Et io non partirò dalla vostra vbidienza.

Raul. Et io non partirò dalla guardia

di Gratiano.

*Grat.* Et io non mancherò d'insegnarti come si deue.

## SCENA XIX.

*Pasquella sola.*

**V**N pezzo fà, ch'io non veggio Ondimare, non sò, che pensarmi, ne stò tutta sottosopra; perche la Principessa l'hà minacciato alla vita, & io sò quanto sono arrabbiate le Donne; quando lor vien conteso quel, che desiderano; Non c'è Leone più fiero, non Serpe, non Drago della Libia più furioso di quella: onde il pouero Ondimare stà trà la padella, e le bracie, se consente al suo amore, non se ne può sbrigar quando vuole, bisogna, che faccia a modo della Donna, e dice il prouerbio; Tanto vâ la garta all'onto fin che ci lascia le zampe. Se ne può accorgere il marito, che è il Patrone; e chi potrà defenderlo da vna morte ignominiosa: se non fà a modo dell'Inamorata: essa riuolge l'affetto in isdegno l'amore in crudeltà; e'l desio di goderlo, in volontà di vendica. e Ondimare il Cielo, che t'hà hauuto in custodia fin da fanciullo, ti guardi in questi pericoli. Io vò gire a trouarlo in ogni modo, se douessi andare nell'Inferno.

SCE.

## SCENA XX.

*Elemina sola.*

**N**On mi par l'hora di vedermi vendicata: Cola a quest' hora hauerà eseguito i miei ordini? a quest' hora ingrato Ondimare non farai più tuo, non hauerai più quell'ardire di negar le dolcezze a chi potea colmarti d'amaritudini; di negar di dar la vita a chi poteua darti la morte; Togli il premio della fedeltà, che ad Alimonte prestau. Ti scampi Alimonte dal mio furore, dalla mia ira, dalla mia rabbia. Misera a che son giunta! bramar la morte a chi con la sua vista poteua darmi la vita? Sì, sì, giustamente la bramo; e tanto più giustamente, quanto, che staua in sua possa il rauuiarmi, ne mai l'ingrato, il crudele, il nato di pietra alpina, il nutrito frà le firti, frà gli scogli, frà le voragini del mare, volse con vna sola parola cortese tormi dalle fauci di morte.

D 5

SCE.

## S C E N A XXI.

*Cola con la testa d' Ondimare, & Elemina.*

*Col.* **Q** Vi disse d'aspettarmi Elemina per mirare la testa d'Ondimare.

*Elem.* Eccolo appunto; Cola m'hai seruito?

*Col.* I comandamenti de' vostri pari, non possono non esser' esleguiti da chi tanto vi si confessa obligato. Ecco il Capo d'Ondimare.

*Elem.* Ohimè, che spauento! non mi dà l'animo di mirarlo. E che disse l' ingrato nel morire?

*Col.* Nel primo colpo, ch'io gli diedi cascò in terra, & in replicar l'altro gli dissi: questo fine merta, chi disprezza Elemina.

*Elem.* Et egli che rispose?

*Col.* Elemina a torto m'uccidi. Elemina in che t'offesione potè altro dire, perche replicando i colpi gli troncai la desfiata testa.

*Elem.* A torto s'uccide vn'ingrato? In che m'offendesti perfido? Cola sostiemmi, che vengo meno.

*Col.* Signora dateui animo, non vi spauentiate di questo: Questo sarebbe altro diauolo, se morisse la Principessa ancora. Signora Principessa? non sò che fare, non hò vino, non hò aceto, non hò

hò cosa, che la conforti.

*Elem.* Ahimè, doue sono?

*Col.* Ahi Signora, non vi turbate per questo, ecco nascondo la testa.

*Elem.* E che serue nasconder la testa, se mel veggio d'auanti sanguinoso, e singhiozzante. Non ti lagnar di mè Ondimare. Della tua ferita querelati: e che ti chiesi ingrato? vn'affetto, vn sospiro, vn'animo, che compatisce i miei stratij, e le mie pene, che se almeno non mi poteui dare aiuto volgesti in mè pietoso le luci. Si sì, che giustamente sei morto. A che risentirti de' tuoi danni? a che raggirarti così toruo inanti a miei lumi? doue mi tiri? doue cerchi di precipitarmi?

*Col.* Ahimè, come s'è infuriata; credo, che il dolore l'hà tolto il ceruello.

*Elem.* Si sì, che hò i flagelli d'Aletto: ti perseguiterò sino all'abisso, ti empierò il seno di Ceraсте d'Aspidi velenosi, di vipere crudeli, e tu sei Cerbaro, o Plutone, che vieni per inghiottirmi?

*Col.* E impazzita da vero. Salua, salua.

*Elem.* Nuoua furia son fatta anch'io, ti agiterò, ti sbranerò, doue fuggi, non vuoi aspettar la mia diuina possanza.

*Fine del Secondo Atto.*



# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

*Raulino solo.*

**O** Son pure vn leggiadro Coppiere. Ganimede te ne puoi tornare a tua posta a dar l'ambrosia, e'l nettare al tuo Giove, che io voglio seruir di coppa questa mattina ad altri, che a Giove. Pouero forastiero; e va appella al secondo Collaterale da questa sentenza. Qui hà da capitare Arfacio, che le spie, che gli stanno vigilanti sopra me l'hanno riferito: e forse, che manca tal razza di huomini in questa Città. Mà eccolo, come se ne viene pensoso; mi dispiace, che sia con lui quella bella giouinetta. Signor Arfacio ben venga.

SCE:

## SCENA SECONDA.

*Arfacio, Raulino, e Flerinda.*

*Arf.* **Q** Val buona nuoua mi portate Raulino?

*Raul.* Non troppo buona.

*Arf.* Come non buona, mentre state con quel bicchiero nelle mani?

*Raul.* Questo è vn certo vino, che è peggio dell'oppio, fa dormire a chi lo beue vn pezzo.

*Arf.* A chi hà i fastidij, che hò io, il sonno gli torrebbe ogni pena.

*Raul.* Lo beuereste dunque volontieri?

*Arf.* Beuerei sino il veleno, per finir con la vita ogni pena.

*Raul.* L'animo gli presagisce il suo male.

*Fler.* Non vi mostrate tanto dalla fortuna abbattuto carissimo Arfacio, non abbandonate così tosto la speranza di futuro conforto.

*Arf.* Vscirei volontieri di vita, se potesse il mio morire arreccarui conforto.

*Raul.* Non sò come dar loro questa nuoua così infausta?

*Arf.* Raulino, ti veggio sospeso, pur come fussi a parte de'miei trauagli?

*Raul.* Compatisco le vostre miserie, assai maggiori di quel, che sapete immaginarui.

*Fler.* Ahimè, e che risposta, che m'hà percosso il cuore.

*Arf.*

*Ars.* Cortese giouinetto, se il Ciel vi renda il premio della pietà, che m'vsate, nulla celatemi di quanto sapete ò indanno, ò in vtil mio.

*Raul.* Vorrei esser nato senza lingua, per non darui vna nuoua così infelice.

*Ars.* Nuoua forse di morte?

*Raul.* Così potess'io mutarla in nouella di vita.

*Ars.* E chi? e per qual cagione m'uccide?

*Raul.* L'attioni, che si fanno da Principi: non han mai la cagion palese. Pure s'io non m'appongo al vero, la fuga da voi tentata contro la data fè di restarui, l'hà offeso.

*Fler.* E questa (siasì pur come egli dice) offesa può meritar la morte?

*Ars.* Chi porta seco la propria libertà, altri non offende, se si serue di quella?

*Raul.* Sì, mà menar con voi questa bella Donna.

*Ars.* Quel che è mio mi ripresi,

*Raul.* A questi paesi (ius in armis) chi più può hà ragione. Quel che vuole il Principe è suo, e però voi la rubate a lui; e per questa causa vi manda questo bicchiero pieno.

*Ars.* Di che?

*Raul.* Di veleno.

*Ars.* O Tiranno d'ogni Listrigone più fiero.

*Fler.* O mostro sopra ogni fiera inhumane.

*Ars.* E vuol, che ciò s'eseguisca?

*Raul.*

*Raul.* Altramente (disse) di farla eseguir col ferro.

*Fler.* E non alberga pietà nelle viscere di quest'huomo.

*Raul.* Pietà, dou'entra amore, e gelosia?

*Ars.* E potrei io ragionargli prima, che mora?

*Raul.* E impossibil questo?

*Ars.* Ne anco posso appellarmi al Rè suo Padre di sì ingiusta sentenza?

*Raul.* Il Rè suo Padre, è simile di volere al suo figlio. E caschereste (come si suol dire) dalla padella alle bracie. Però pigliate, ferrate gli occhi, e beuete.

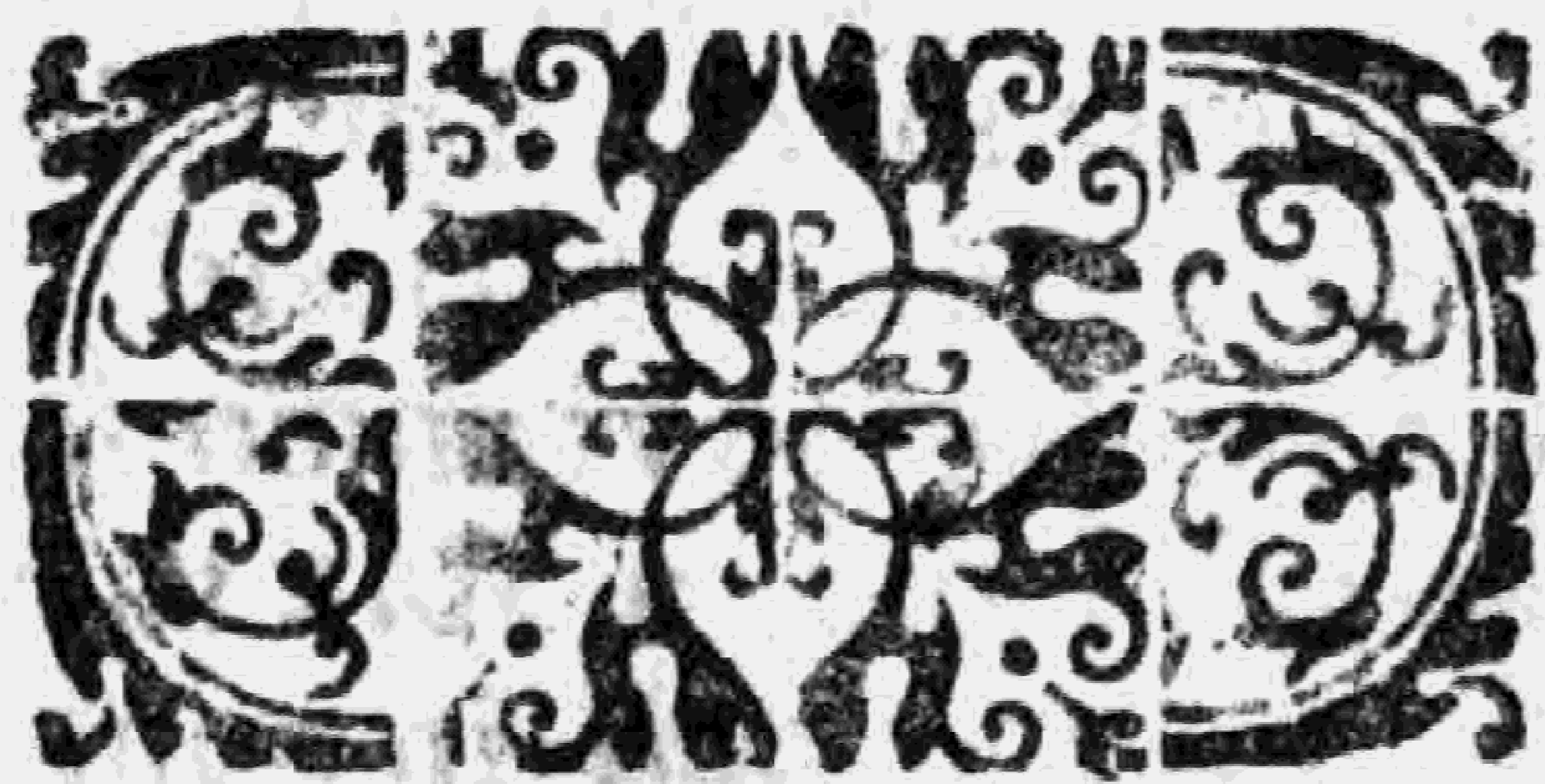
*Ars.* Piglierò, già che gli ordini del Tiranno sono ineuitabili. Flerinda sapete quante suenture hò corso per farui mia; sapete quante lagrime hò sparse; sapete quanto vi amai. Quanto bramai di solleuarui ad alta fortuna: più non posso, mentre mi è nemico il Destino; moro, ne per altro mi dispiace il morire, se non che la mia morte a voi sia cagione di doglia. Però consolateui, e sperate miglior fortuna, ne vi rincresca talhora spargere vna lagrima sola sù quest'ossa infelici, accoglieteli in pouero sepolcro, perche almeno habbiano esso riposo, quando io fui tanto da fortuna agitato.

*Fler.* E mi vorreste dunque lasciare frà le mani di questi barbari? E vi darebbe il cuore di far quest'estremo passaggio senza la vostra, (infelice sì) mà fidelissima

fiua Sposa? Sete ingrato Arfacio, errate in pensarlo, ò ambeduo habbiamo da correre vna medesima fortuna, ò con la mia sola morte pregherò il Tiranno, che a voi scampi la vita. Io, io beuerò intrepida questo veleno, purchè voi possiate riserbarui a miglior fortuna: date a mè questo vaso.

*Arf.* Deh per quella face d'amore, che arse i nostri petti, deponete dall'animo pensiero sì crudo, che accresce al mio morire estremo tormento; Viuete, e lasciate, che si scarichi sopra il mio capo turbine così horrendo.

*Fler.* E' vano il pensarlo, ò beuerò con voi, ò io sola, datemi questo vaso.



SCE-

## S C E N A T E R Z A.

*Alimonte, che era stato à sentire sotto la portiera, Arfacio, e Flerinda.*

*Alim.* **D**Eh coppia di bellezza, e di fedeltà senza pari; perdonatemi s'io con animo troppo severo hò cercato con amarezza di morte frapormi trà le vostre dolcezze: Perdona Arfacio, e con pietà d' Heroe emenda la mia crudeltà; butta questo vaso infelice, & habbia la terra così mortifera beuanda, e copra l'oblio così ingiusta attione. E tu Nobilissima Donzella essemplio di pietade, e di fede, non conseruare con animo vendicatio quei torti, che mortalmente hai da mè riceuuto, e se mai con magnanimo cuore si riguarda vn nemico; perdona a questo, che hà trapassato i termini del giusto, per ingiustamente goderti; hà violato le leggi dell'amicitia, dell'hospitalità degli Dei. Scancellate ambo dal vostro cuore vna tanta ingiuria; e vi piaccia farmi degno della vostra amicitia, e del vostro amore.

*Arf.* Principe generoso, a qual fortuna ci chiamate; come in vn punto mi fate dono, e della vita, che già perduta piange-  
ua;

ua; e di voi stesso, che già come fiero nemico temeua. Entrate pure nel nostro amore, e godete d'esser Signore in vn punto del mio, e del cuore della mia diletta Flerinda.

*Fler.* Voi Signore foste il primo, che ci accoglieste aggitati dal turbine di fortuna; e voi sere quegli, che darete compimento ad ogni nostra speranza.

*Alim.* Se fosse lecito a mè sperar da voi quella quiete, che da mè può darfi a voi: felice Alimonte: ò tè beato Arsacio, godi quel che il Cielo ti hà dato, ne sia, chi più inuidij il tuo stato. Flerinda s'hai tanti affanni prouato, perche non compatisci i miei dolori.

*Fler.* E col sangue, e con la vita libererei Voi d'affanno Signore.

*Alim.* Andiate a riposarui dallo spauento passato, che ci sarà tempo a nouello discorso.

*Ars.* Non hà bisogno d'altra quiete, chi gode i vostri fauori.

*Fler.* Vbidimo Signore.



SCE-

## S C E N A Q V A R T A.

*Alimonte solo.*

**G**Ran costanza d'anime inamorate? Se io con pensiero ostinato di vendetta togliuea la vita ad Arsacio, l'hauerei tolta ancora a Flerinda, & indirettamente a me stesso: onde è stato certo miglior consiglio perdonargli, e cercar di conuincer l'animo di Flerinda con le lusinghe, e la volontà d'Arsacio con gli honori, e co i tesori: l'impresa è difficile, ma non impossibile; La speranza del Regno muterà la mente di Flerinda, s'ella hà con l'altre Donne l'esser commune: Nè sarà gran fatto ad Arsacio priuarsi d'vna Donna, quando io all'incontro gli darò l'autorità, che sceligia qual più gli piacerà nel mio Regno. Nè sarà difficile a Flerinda lasciare vn'huomo priuato per vn Rè, vn che si gloria di non minor bellezza di quella d'Arsacio. Lasciar la fortuna di seruire, per quella di comandare: fortuna aiutami all'opra.

SCE-

## S C E N A Q V I N T A .

Cortile .

*Gratiano con la pelle dell' Orso ,  
Raulino , e Cola .*

*Grat.* **R**aulino mio io non voglio più questa pelle a torno, chi mi dice, Gratiano è diuenuto vn' Orso, chi mi dice Gratiano è diuenuto vna bestia, e chi mi dice ( quello ch'è peggio ) Gratiano è impazzito, bisogna incatenarlo .

*Raul.* Voi badate alle parole degli sfaccendati, e non badate, che quella pelle vi salua la vita: buttatela via, ch'io non mi curo più, che voi la portiate, datela quà .

*Grat.* Ferma vn poco .

*Raul.* Non voglio fermar niente, datemela .

*Grat.* Piglia sù .

*Col.* Chi ti può scampar dalle mani di Tifone, d'Aletto, e di Megera?

*Grat.* E Raulino mio caro presto dammi la pelle, ecco Cola .

*Raul.* Non ve l'hò detto, saluatevi se potete .

*Grat.* Presto dammi la pelle, che m'affoga .

*Col.* L'affogherò, lo straccierò, lo bastonerò?

*Grat.* E per le bastonate mi contento, ma non

non m'affogare . Raulino dammi presto la pelle .

*Raul.* Voglio portarla al Padrone: vostro danno .

*Col.* Ti salterò adosso .

*Grat.* A pelle mia cara, se vn'altra volta ti hò in dosso .

*Col.* Ombre mie compagne strasciniamolo nell'Inferno .

*Grat.* Raulino aiuto, dammi la pelle, non vedi, che mi tira all'Inferno?

*Raul.* Me ne viene compassione: voglio imprestargliela: pigliate afferratela, e metteteuella indosso .

*Col.* Fugiam, fugiam compagni, che Gratiano in dorso hà la pelle dell'Orso .

*Grat.* Ah Orso ben nato, Orso più gentile d'vn'Armellino, Orso che mi hai liberato dalle mani di Cola, ch'è diuenuto Farfarello: ti bacio pelle bella, e s'io sapessi, doue sono le tue ossa, vorrei fargli vn memorando sepolcro con questa bella iscrittione .

Qui giace vn' Orso: il Ciel l' hà fatto torto ,

Dou' è il Leon Nemeo non por quest' Orso :

Tù di lagrime pie dagli conforto

O pellegrin, che gran viaggi hai corso,

Destro, e goffo era, vn pò rapace, accorto,

Ma se viuo offendea; morto hà soccorso ,

Che'l Dottor Gratiano era perduto ,

Se non gli daua la sua pelle aiuto .

E tu



E tu pelle farai da mè appesa in vn tronco  
in guisa di trofeo con questo verso.

Gratianus pellem dicat hanc libistridis vr-  
sæ.

Raul. Adesso non vi fatiate di lodar que-  
sta pelle, e poco inanzi non la voleua-  
te: la voleuate buttar via, diceuate, che  
non conueniua ad vn par vostro di por-  
tarla.

Grat. Così è Raulino, nessuno impara se  
non proua, che pensaua io, che vna  
pelle d'Orso potesse hauer forza di cac-  
ciare i Diauoli? mà hora che'l sò, me la  
voglio cuscire adosso, e se alcuno mi di-  
ce di cacciarla gli voglio cacciare vn'  
occhio. Andiamo via Raulino, perche  
mi voglio cauar sangue per la paura  
passata.

Raul. E ben fatto di metterui ancora le  
coppe.

### SCENA SESTA.

*Elemina, e Cola.*

Elem. **E** Chi r'ordinò Cola d'uccidere  
Ondimare?

Col. Vostra Maestà offeruandissima.

Elem. Io? te ne menti; Io voleua morto il  
mio Ondimare?

Col. Me l'hauete ordinato, quando mi ca-  
uastiua dalla Carcere, anzi con questa

con-

conditione mi destiuo libertà.

Elem. E che, sei matto?

Col. O io, ò qualchedun'altro.

Elem. Che cosa hai detto?

Col. Hò detto che voi me l'hauete ordina-  
to, e non altro.

Elem. Vna parola, che si dice, quando si sta  
in colera, così deue essere offeruata  
puntualmente? poteui differire di fare  
vn danno così irremediabile ad vn'huo-  
mo, ch'io amaua.

Col. A molti piace l'esser disubidito, mà  
però pigliano vendetta di chi disubidi-  
sce; perche dicono, che lo fanno per ra-  
gion di stato.

Elem. Tu dunque hai ucciso il mio Ondi-  
mare, & ancor' viui?

Col. Ahimè li stracci vanno per aria stia-  
mo a vedere, che Cola è il terzo paga-  
tore.

Elem. Ancor spiri? ancor godi quel gior-  
no, che hai tolto al mio Ondimare?

Col. Quel che hò fatto, l'hò fatto per vo-  
stro ordine Signora.

Elem. E se vbidisci così bene a i miei ordi-  
ni; Io ti comando, che mi riporti quà vi-  
uo Ondimare.

Col. Sì, che Ondimare era di creta attacco,  
& è sano: ci vuol altro, che Cola per at-  
taccare vn capo al busto, dopò ch'è ta-  
gliato.

Elem. O congiungi il suo capo, ò il tuo ho-  
ra sarà separato dal busto.

Col. (Volto altroue.) Poco prima le venne-

ro

ro certi rammi di pazzia, adesso credo, che sia impazzita affatto. Ahi Signora, che comandate vna cosa impossibile.

*Elem.* E impossibile ad effeguirsi quel che vna Regina comanda? E non sai tù, che i Rè possono tutte le cose?

*Col.* Possono tutte le cose, mà non quelle, che far possono solamente gli Dei.

*Elem.* Cola non tante scuse, ò rendimi Ondimare, ò io scuopro al Rè, che tù l'hai ucciso.

*Col.* O pouero Cola in che trauagli si troua per vna bagattella.

*Elem.* E' bagattella vn'homicidio con qualità d'assassinio?

*Col.* Ad vn Napolitano è tãto questo, quanto beuerfi vn vouo fresco.

*Elem.* Come a dire? In Napoli non s'impiccano gli assassini?

*Col.* E che importa: vna impiccatura più, vna manco: vna stretta di collo, vn balletto per aria, & eccola finita.

*Elem.* Così dunque la finirai tù presto presto.

*Col.* Io credo, che burliate?

*Elem.* Non burla chi hà fatto perdita così grande.

*Col.* Veramente ci farebbe vn rimedio per farlo risuscitare; mà ci vuol spesa.

*Elem.* E se ci andasse l'amerà del mio Regno; ci vada, pur che Ondimare ritorni in vita.

*Col.* Non ci vuol tanto, mà ci vuole vna mano di doble.

*Elem.*

*Elem.* E doue vâ questa spesa?

*Col.* Per pagare vn Negromante, che faccia venir l'herbe dal monte Pollino di Calabria, dalla montagna della Maiella in Abruzzo. In far venire vna Maga dalla Tessaglia.

*Elem.* E quanto tempo ci vuole a far tutte queste cose?

*Col.* Vn' hora, perche il Negromante mio amico vâ per aria col carro di Plutone, e fâ tutte queste cose in vn'atomo.

*Elem.* Ahi Cola, se fai questo beato tè.

*Col.* Lo risuscito sicuro: doble, e lasciate fare a mè: (volto altroue) Se questa volta non mi arricchisco: mai più non vedrò la facciata.

*Elem.* Tè tieni questa borsa, ci sono mille scudi: piglia questo Diamante, che vale tre mila, seruiranno per caparra: appreso vedrai, che farò: vâ, e non perder tempo, e torna col mio Ondimare.

*Col.* Voglio, che voi lo veggiate risuscitare, che sarà vna cosa curiosa.

*Elem.* Tanto più mi sarà caro: aspetterò dunque l'auuiso. *si ritira.*

*Col.* Sia laudato Pasquino, che m'è riuscita pure vna volta vna furberia; Ingegno ci vuole.

■

SCE.

## SCENA SETTIMA.

*Pasquella, e Cola.*

*Pasq.* **T**I hò pur visto vna volta Cola, dopò, che sei uscito di prigione: E pur gran cosa, quando l'huomo hà bisogno fà mille sommissioni, mille offerte, mille promesse: leuato da fastidio; A Dio tù me l'hai, non si riconoscono più nè amici, nè parenti.

*Col.* Tù mò Pasquella, ti credi, che perche sia uscito di prigione, sia uscito di fastidio?

*Pasq.* E che fastidio?

*Col.* Vn fastidio, che se fusse Apollo, ò Esculapio, non sò se ne sapessero uscire.

*Pasq.* Mà che farà mai questo fastidio?

*Col.* Hò di risuscitare vn morto.

*Pasq.* Risuscitare vn morto? non sei già impazzito? E se fusse Gioue, ò Apollo potresti risuscitare vn morto; mà chi è questo, che hà d'hauere tal fortuna dalle tue mani?

*Col.* Ondimare.

*Pasq.* Come? è morto Ondimare? e chi l'ha ucciso? chi è stato quello assassino?

*Col.* È stata disgratia, giocauamo di spada; questa mia furbata arrabbiata, ch'è auuezza in Fiandra a tagliar teste, gambe, bracci, busti, collane, catene di ferro,

ro, & altre cose simili gli toccò vn poco il collo, e quello se n'uscì netto, polito, manco se fusse stato vna radice.

*Pasq.* Dunque l'hai assasinato tù? ah Cola, Cola non doueui mai far questo alla tua Pasquella.

*Col.* Io non sò che farci, io non ci hò colpa: mà però non dubitare, che io te lo farò risuscitare.

*Pasq.* Son canzone, son bubule, risuscitare vn morto? ah pouero Ondimare, e che m'hanno seruito tante fatiche per se per tè? tanti viaggi? voglio, che se ne facci la vendetta: ah Cola traditore.

*Col.* O questo sarebbe vn' altro impiccio; andasse dal Rè, e mi facesse qualche burla: però mi voglio sollecitare a far presto quel che hò da fare.

## SCENA OTTAVA.

*Anticamera.**Alimonte, & Arfacio.*

*Ali.* **G**Ran cosa io vi dimando Arfacio; mà gran premij propongo all'effecutione della dimanda.

*Arf.* E qual maggior premio posso sperare dell'esser fatto degno di seruirui; però scoprite il vostro pensiero.

*Alim.* Il mio pensiero è importuno; la dimanda è noiosa: mà però possibile.

*Arf.* Questa conditione basta per ottenerfi

quel che si chiede .

*Alim.* Dura cosa io chiedo .

*Ars.* E se chiedeste , che io scenda nell'abisso , ò che me ne poggi trà i poli , no'l farei per seruirui ? Deh scopriteui Signore , ne dubitate della mia fede .

*Alim.* Vorrei per mia sposa Flerinda .

*Ars.* Vien quasi meno , ò fà mostra di cascare , e non risponde .

*Alim.* Quale accidente vi hà così costernato ?

*Ars.* Niente Signore , è stato vn poco di vertigine , che alle volte suole offendermi per essere alquanto humido di testa .

*Alim.* Che rispondete a quanto hò detto ?

*Ars.* Le risposte , che si danno senza maturo consiglio , riescono alle volte dannose .

*Alim.* I seruigi , che possono premiarfi da vn Principe , non si fanno con tardanza di volontà .

*Ars.* Mà difficilmente può esleguire altri , quel che da lui non dipende .

*Alim.* Il voler della Donna è subalternato a quello dell' Huomo : però , se voi non negate quanto io bramo , ella facilmente potrà consentire , con la speranza di vederfi coronata la testa .

*Ars.* Le Corone , e gli Scetri non appagano gli animi de i mortali .

*Alim.* Gli animi desiderosi di gloria , sogliono satiarsi nelle grandezze : però , ò voi amate Flerinda , ò non l'amate : se

non

non l'amate volentieri doureste concedermela , per farui grato vn gran Principe : se l'amate , douete anco volentieri posporre il vostro diletto al suo utile ; douendo godere di mirarla Regina , e di vederla sublimata sopra ogni stato .

*Ars.* L'argomento non ammette risposta ; mà il praticarlo riesce assai duro .

*Alim.* Deh Arsacio , se mai alma cortese suol piegarfi a i preghi di chi langue ferito ; ah secondate le mie voglie , concedetemi Flerinda ; e poi vedete qual Donzella ò più nobile , ò più bella pompeggia nel mio Regno , e chiedete , che nulla vi si negherà .

*Ars.* Quando sarà vostra Flerinda , null'altra sarà mia , poiche quel cuore , che hà conseruato l' imagine di quella , sdegenerà ogni altra figura : pure assicurarei Principe , e ve ne dò la fede , che io m' adoprerò in questo da vero amico .

*Alim.* Incomincio ad imparar come si viue , mentre da questa risposta si auuiua in mè la speranza . Andate , & il Cielo arrida a i miei voti .

*Ars.* Non perderò tempo in seruirui .

## S C E N A N O N A.

Anticamera.

*Rè, e Pasquella.*

*Rè.* **C**He t'occorre Pasquella: di, e non dubitare, che non ti si faccia giustizia.

*Pasq.* E che vi par Signore di Cola? Non è egli vn'assassin di strada, vn furbo, vn che è peccato, che stia nel mondo, che non sia stato impiccato cent'anni prima.

*Pasq.* Sapete voi Signore, che l'haueuato imprigionato, e che non hauerebbe scampato la forca manco, se l'hauesse difeso il Farinaccio; & io con belle maniere, con saper ben parlare, con dire quattro parole a tempo, con saper pregar la Principessa Elemina l'hò fatto liberare in barba a Gratiano, che gridaua giustizia, che desideraua vendetta, che lo voleua morto a tutti i partiti del mondo.

*Rè.* E che n'è seguito dopo?

*Pasq.* Hor questo huomo tanto benificato da mè: ò che mala cosa è l'ingratitude, io più tosto vorrei morire, che far più seruitij a gl'ingrati. Veramente diceua bene Baccio Briccolino mio Nonno: figlia, io ti dò questo ricordo, non far d'ano a i Potenti, ne far bene a gl'ingra-

grati; perche quegli ti possono render pan per focaccia, e questi non te lo rendono mai.

*Rè.* Ma Cola al fine qual maleficio ti hà fatto?

*Pasq.* Lo sentirete hora Signore. Conscuate voi Ondimare: mà quanto son pazza, era seruo del Principe suo figlio, e dimando al Rè se lo conosce? Io conoscete pure?

*Rè.* Il conosco.

*Pasq.* Era tanto buon figliuolo, modesto, di poche parole, non hauerebbe fatto male ad vna mosca: se gridaua con qualcheuno, subito rispondeua, hai ragione, è vero, io ti dò la faua vinta. Insomma non volea liti, non volea fastidij, gli piaceua di viuere all'antica.

*Rè.* E che n'è seguito d'Ondimare?

*Pasq.* Sò, che n'hauerete compassione; perche hò sentito di voi, che sete vn Rè benigno, pietoso, e che vi dispiacciono le cose mal fatte; però io sempre prego il Cielo per la vostra salute, che vi dia gli anni di mia Nonna Pippa, che campò trecento anni, trè giorni, trè hore, e trè mesi ancora; ò guardate, m'era scordata del meglio, trè mesi sono qualche cosa.

*Rè.* Mà se io hauessi gli anni di Nestore, non mi basterebbono a sentire tante ciarle.

*Pasq.* O Signore perdonatemi, chiamate ciarle voi le parole d'vna pouera Or-

fanella, quando ricorre per domandar giustizia? parla, perche hà il cuore adolorato; se sapeste non dormo, ne dì, ne notte, pensando a quel che mi hà fatto quell'ingrato di Cola.

*Rè.* In tanta tua mal'hora; non la vuoi finir tu, la voglio finir'io. *entra.*

*Pasq.* O guarda come m'hà lasciato; non m'hà voluto sentir ne anco due parole, che domandauano giustizia contro di Cola, per la morte d'Ondimare, mà non importa, raccòterò il tutto al Principe Alimonte, e se esso non mi farà giustizia, voglio andar fino alla Corte degli Zingari; che almanco mi sentiranno volentieri, che questo è quanto desidero.

### SCENA DECIMA.

Selua.

Ondimare stà colco in vna grotta copetto di fronde, come morto.

*Cola, & Elemina.*

*Col.* **A** Desso vedrete Signora Principessa, quante cose contra natura fanno fare i Negromanti.

*Elem.* E dou'è il Negromante?

*Col.* Il Negromante (per dirla) non vuol comparire, perche hà paura della fascinata di Campo Floræ; mà hà insegnato a mè

a mè quanto deue fare: m'hà dato questo libro, e questa potentissima Verga, con la quale scoterò l'Inferno, chiamerò Pluto, che porti l'anima d'Ondimare, d'onde l'hà presa: Voi Signora starette dentro questo Cerchio, ch'io fò col mormorio di queste parole, (*dice parole a suo modo*) nè temete, se vedete comparire i Farfarelli, perche non vi possono far nient: mà guardate di non vscir di questo cerchio, perche i Circoli han gran virtù. Già comincio a vestirmi da Negromante: Questa è la veste, che lasciò Zoroastro a Merlino d'Inghilterra, Merlino ad Atlante di Carena, Atlante a Dragonesso, il quale l'hà imprestata a mè. Questa è la barba di Caronte, della quale dice il Poeta Mantuano, che ancor esso pizzicaua di Negromante.

Terribili squallore Caron, cui plurimamente

Canicies inculta iacet.

*Elem.* E che cosa importa questa barba alla tua operatione?

*Col.* Non ci verrebbero i Demonij, se non ci conoscessero alla liurea Negromantesca: perche i Demonij sono come l'Orso, conosce il suo Padrone alle vesti, e se quello muta faio, stà in pericolo di riportar quattro graffignature da messer chiappino. Così io potrei gridare dalla mattina alla sera, e scoter questa formidabil verga, che non verrebbo-

no mai: anzi bisogna, che anco muti voce, e la faccia più grossa, e più sonora.

*Elem.* E quando comincerai?

*Col.* Adesso; entrate nel mezo del Circolo, e guardate di non hauer paura.

*Elem.* Pur che veggia risuscitato Ondimare, anderei sino all'Inferno; mà dou' è Ondimare morto?

*Col.* Eccolo sepolto in quell'antro coperto di fronde.

*Elem.* Il vorrei prima vedere.

*Col.* E nò Signora, che quella faccia morta, e quel corpo pallido vi renderebbe horrore: aspettate, è meglio di vederlo risuscitato bello, e bianco come prima.

*Elem.* Hai ragione, comincia l'incantesimo.

*Col.* Ecco formo il mio Circolo; ecco giro il volto all' Oriente, all'Occidente, alla Tramontana, & al Mezo giorno: ecco scoto trè volte col piè la terra, ecco comincio il terribil incanto. Potentissimi spirti d'Averno, che col vostro valore fate cose merauigliose contro l'ordine della Natura: Venite doue io vi comando in virtù di questa formidabil Verga, con la quale tre volte scuoto la terra da tutti gl'Angoli del Mondo.

Crofal, Barbrac, Scremil, Tremut, Pratararui, Contracor venite doue io vi chiamo. (*Mormora più basso à suo modo, e gli comincia à tremar la terra sotto piedi di Cola.*)

*Elem.*

*Elem.* Cola io hò paura.

*Col.* Non vscite dal Circolo, state salda, non fate, che qualche Diauolo in cambio di portarmi Ondimare, si pigliasse Elemina.

*Elem.* Cola io tremo tutta.

*Col.* State salda Signora nel Circolo, che non vi possono far niente. Ancor tardate Infernali potenze! ancor tardate? ne vi muoue ancora il giro di questa potentissima Verga? Dirò parole più terribili, e più profane. Faramoc, Merbul, Narltrimbon. (*E mormora più basso à suo modo, e trema la terra più fortemente.*)

*Elem.* Cola io me ne vorrei andare: restatù a far l'incantesimo.

*Col.* Non fate qualche sproposito, non vscite dal Circolo. Questo è l'ultimo scongiuro, che li farà venir sù. Crimbisol, Daramuc, Vlbaros venite sù in virtù di queste efficacissime parole. (*Dice più basso, e parla à suo modo.*)

### SCENA VNDECIMA.

*Diauoli, che escono dall' Inferno con i medesimi, & Ondimare, che risuscita.*

*Diau.* **E** Ccomi pronto al tuo volere, comanda, comanda, comanda.

*Elem.* Cola aiutami, che tremo di paura.

*Col.* Ancor'io hò paura per diruela chiara, che questi sono Diauoli, non son mica

cauoli torzuti: Signora fateui animo, state salda nel Circolo.

*Diau.* (Che sempre ballano intorno al Circolo di Cola, e d'Elemina dicendo.) Comanda, comanda.

*Col.* Vedete là in quella Grotta ci è vn Morto, che per disgratia gli è spiccata la testa dal busto. Io vi comando, che gli ritachiate la testa, e che facciate venir l'anima dalla bocca di Cerbaro infernale, e la rimettiate nel suo corpo.

*Diau.* (Và alla grotta, e vede il morto.) L'hò veduto, quì ci vogliono l'herbe delle montagne dell' Isola Trabobana per attaccar la testa; già mi parto a pigliarle.

*Elem.* Cola non m'è restato sangue adosso per la paura.

*Col.* Et a mè mi sono rizzati i capelli, che paiono pertiche; bisogna, che mi faccia buttar le coppe: mi faccia metter dentro vn Bagno di merda di bue, per farmi ritornare il calor naturale.

*Elem.* La speranza di veder' viuo Ondimare mi dà animo di resistere.

*Col.* Et a mè il desiderio di seruirui mi farebbe far questo, & altro.

*Diau.* (Con l'herba và nella grotta.) Ecco l'herba, tocco con questa la ferita, e ritacco la testa al busto.

*Ond.* (Risuscitato esce dalla grotta.) Son pur tornato a riueder' il Cielo, e la bella machina del Mondo da i tenebrosi abissi, e dalla bocca di Cerbero infernale.

*Elem.*

*Elem.* Ondimare sei viuo?

*Ond.* Son viuo Signora.

*Diau.* Cola comanda, comanda.

*Col.* Io vi comando, che torniate a casa vostra.

*Diau.* Cola comanda.

*Col.* Vi comando, che ve n'andiate all'Isola Trabobana, alle montagne Tartaree di Tartaria.

*Diau.* Voglio qualche cosa in cambio d'Ondimare.

*Col.* Hor questo è il Diauolo mò: fratelli io non hò che darui, pigliateui i Cavalli della Carozza dell' Abate Luigi.

*Diau.* Voglio vn'huomo; e se non verai tu con noi.

*Col.* Io non posso, che hò da fare a casa.

*Diau.* Ti meneremo per forza.

*Col.* E spirti ben nati, spirti generosi, vi prego per la palude Stigia, per la Sede di Plutone, per la bellezza di Proserpina, che mi lasciate stare, (tremate tutto) e se pure volete vn' huomo, pigliateui Gratiano, che mi farete vn seruitio segnalato a leuarmi quel barboscia d'attorno.

*Diau.* Gratiano, Gratiano; pigliaremo Gratiano. *sparisce.*

SCE



## S C E N A XII.

*Elemina, Ondimare, e Cola.*

*Elem.* **H**Ai pur' imparato forse a tue  
spese Ondimare, quanto im-  
porta lo spregiare l'auttorità de i Gran-  
di?

*Ond.* Hò imparato a temerui Signora, &  
insieme ad amarui: e la mia anima, che  
è stata fuori del corpo hà conosciuto  
con limpida chiarezza ogni cosa; hò  
conosciuto il vostro nõ esser finto amo-  
re; mà affetto cordiale; mà desiderio di  
possedermi; mà pensiero di sublimar la  
mia fortuna ad altissimo stato, hò cono-  
sciuto quanti vani pretesti m'ingom-  
brauano la mente a non vbidirui.

*Elem.* Siano pur ringratiati i Cieli, che vn  
disordine così grande hà partorito in  
mè frutto di altissima speranza.

*Col.* E il pouero Cola con li vostri belli  
humori è stato in pericolo d'andar per  
le fratte. Canchero, che vuol dir ha-  
uer da far con Diauoli: hormai non mi  
valeuano i Circoli, non mi valeua la  
veste di Zoroastro, ne la barba di Ca-  
ronte a saluarmi dalle lor mani; e per li-  
berar voi Signore Ondimare dall'Infer-  
no, bisognaua, ch'entrassi io a casa del  
Diauolo?

*Ond.* Ti ringratio Cola di quanto hai fat-  
to per mè.

*Col.*

*Col.* A mè non ringratiar niente, ringratia  
Gratiano, che se non li mandaua a pi-  
gliarsi Gratiano per parte mia, la face-  
ua molto male. O pouero Gratiano vâ  
pena mò, se se l'hanno portato via.

## S C E N A XIII.

*Gratiano, e gl' istessi.*

*Grat.* **A**luto, aiuto, che Satanasso, e Far-  
farello mi vogliono portar via.  
Aiuto, aiuto.

*Elem.* Che cosa ci è Gratiano, chi t'of-  
fende?

*Grat.* O Signora hò hauuto vna stretta di  
Diauoli, che mi voleuano portar via,  
che hò hauuto, che fare per fuggirli  
dalle mani.

*Elem.* E come sete scappato?

*Grat.* La pelle dell'Orso Signora m'hà sal-  
uato. E guarda come stauano lesti a por-  
tarmi via; a pena hauea posato questa  
pelle su'l tauolino per fodrarla di fel-  
ba, ò di tela d'oro, ò di porpura, ò di  
panno d'Inghilterra; Che quel traditor  
di Cola hà mandato i Farfarelli a pi-  
gliarmi: mà io quando li vidi, lesto, pre-  
sto, destro, subito m'attaccai alla pelle  
dell'Orso, e sono scappato via, e que i  
maledetti Diauoli m'hanno seguitato  
fino a questa strada.

*Elem.* E che questa è vna vostra imagina-  
tione.

*Grat.*

**Grat.** E' imaginatione? m' hanno brugiato tutta la barba, m' hanno stracciato mezzo giubone, & è imaginatione? non sapete voi Signora, che quell' Assafino di Cola, il quale hò fatto io impiccare per le sue furbarie; è diuenuto vn' ombra infernale, e mi perseguitò viuo, e dopo morte mi fa peggio? E Cola, Cola traditore tù sei morto, & io son viuo a tuo dispetto.

**Elem.** Sei pazzo Gratiano.

**Grat.** Io son pazzo. Io, che sò tutte le scienze del mondo son pazzo? Mà perche credete, che sia opinione, che sia pazzia quel che io dico? forse perche nõ si trouano gli spiriti, i Diauoli, i Farfarelli?

**Elem.** Si trouano apunto?

**Grat.** Non si trouano gli spiriti? E di quali parla Platone nel x della Republica? Socrate, che n' hauea vno familiare. Plutarco parla degli Spiriti, Massimo, Titio, Ariano, Epiteto, Censorino Romano, che dice, che ciascuo di noi n' hà vno, e l'accompagna fino alla morte. Seneca non dice, che ciascuo n' hà vn spirito, che gli serue per Pedante, per Pedagogo, per Maestro? A Dione non fù detto da vn spirito, che esso chiama Iddio tutelare, che scriuesse l'Historia? Traiano in Antiochia non fù liberato dal pericolo del terremoto, che rouinua la casa, doue staua da vn spirito grande, grosso, visibile, e polputo? E tanti, e tanti Autori, che parlano degli spiriti;

CO-

come Giamblico, Proclo, Gebete, Empedocle, Menandro, & altri. Et Apuleo quello, che per forza di spiriti, di magie, d'incanti fù conuertito in Asino, non fa vn libro intiero de Deo Socratis, il quale era vn spirito: e quando non ci fusse altra proua, quell' impiccatione di Cola non è fatto vn spirito? e questo, e questo non è vn spirito, che mi pare Caronte, Plutone, Minos, e Radamanto. *toccano la barba à Cola.*

**Col.** Hai gran ciarle, mà Cola ti aggiusta.

**Grat.** Cola è stato impiccato, e tù sarai impiccato, che me ne hai la ciera, e mi pare, che ti rassomigli a Cola alla voce.

**Elem.** Gratiano vā a riposarti della paura de i Diauoli.

**Grat.** Il riposo è vno rifacimēto di spiriti, i quali sono suaniti per la fatica corporale, ò mentale, e dice Aristotele.

**Elem.** Qui comincia l'altra cantilena, ritiriamoci.

**Col.** E meglio a lasciar grachiar solo questo Cornacchione. *se n'entrano.*

**Grat.** A mè chiama Cornacchione ò Corbo, ò Augello notturno, Gorgone, Augello uscito dalla Palude Stigia; Augello, che stà nella gabbia di Megera, di Tisifone di Aletto, figlio di Demogorgone. *Si ritira dall'altra parte.*

SCE-

## SCENA XIV.

Cortile.

*Arsacio, e Flerinda.*

*Ars.* **T**Itio, che hai lacerato il cuore nell' Inferno dall' Auoltore, sei beato al paragone di Arsacio. Il tuo straccia vn solo Augello; mà il mio da più fierissimi mostri vien punto. Amore, e gelosia, dall' vna debito di cortese guiderdone, dall' altra mi fan prouare (ancorche viuo) vn' Inferno. Bellissima Flerinda a questa volta bisogna seguire i miei configli; bisogna, che vi veda in possa altrui; bisogna, che siate Sposa d' Alimonte.

*Fler.* E così presto dunque Arsacio vi scordaste d' amarmi? e perche più tosto volete, ch' io sia d' Alimonte, e non della morte? Così misero stimate dunque il morire, che può dar fine alla vostra gelosia, & al nostro Amore?

*Ars.* Il morire a mè farebbe fine d' affanno, & io buona pezza fa lo conobbi; mà perche nella mia caduta vorreste infallibilmente imitarmi: lo ciò ricuso, e mi contento esser priuo di voi, pur che voi non siate priua di vita. Però Alimonte è Rè, e nello stesso stato vi promette d' alzarui; Onde io inuidierei la vostra fortuna, se per non soffrir passione, benche mor-

mortale, benche dura, benche infinita, mi contentassi di vederui bersaglio di nemica fortuna.

*Fler.* Cessate Arsacio di persuadermi quelle attioni, che possono rendermi sopra ogn' altra infelice. Cessate d' inuitarmi agli Scettri, & alle Corone, che nulla stimo, che nulla possono solleuare, & addolcire vn' animo addolorato.

*Ars.* Vel solleuarà la speranza di vederui taluolta.

*Fler.* La vista d' vn' huomo, che nel fondo delle miserie s'aggira: è come il Solar raggio, che percote nel cristallo, e che si riflette con possanza maggiore, mentre non è dubbio, che stando io dalle mie pene abbattuta, ogni volta, che vi vedessi così afflitto; mi si radoppierebbe il tormento.

*Ars.* Me ne andrò dunque per non tormentarui in parte, doue non sentirete di mè più nouella.

*Fler.* Questo sarebbe vn rimedio d' infermo, che non beuendo l' acqua, aggiunge maggior' ardore alla febre; mentre nessuno m'assicurerebbe il viuere senza vederui ad ogni momento.

*Ars.* Oh mè infelice a cui non è concesso di poter consolar tanta fede.

*Fler.* Oh mè infelice a cui si toglie di poter viuere con sì degno Marito.

*Ars.* Signora a i casi disperati, sogliono applicarsi i rimedij violenti.

*Fler.* E perche non la morte?

*Ars.*

*Arf.* Perche la morte ad ogni speranza dà fine.

*Fler.* E il vedermi in possa altrui qual speranza vi apporta?

*Arf.* La speranza, che ancor possiate esser mia.

*Fler.* Come?

*Arf.* O con la morte naturale di Alimonte, ò con la fuga ben concertata, e sicura.

*Fler.* Dunque se ci resta ancor' aura di speranza, potremo seguir quei partiti, a i quali ci chiama la fortuna, e gli Dei.

*Arf.* Seguiamoli, e commettiamo a gli Dei medesimi di noi istessi la cura.

*Fler.* Promettete dunque ad altri questo mio corpo, che io vel concedo, pur che l'animo stia sempre incorrotto, e sempre viua in voi stesso.

*Arf.* Andiamo a portar questa felice nuoua ad Alimonte.

### S C E N A X V.

*Cola solo.*

**V** Atti salua Cola dalla furia d'Elemina, se il diauolo m'hauesse tentato d'ammazzare Ondimare. E Cola sauiò, e che m'hauerebbe seruito la prudenza acquistata in caminar tante parti del mondo, in hauer visto la Media, la Tartaria, il Regno della China, l'Isole Filippine, il Regno del Catal, doue Orlando fece tante proue per la sua bella Angelica, che

che combattè trè giorni con Agricane Rè Tartaro. Girata tutta l'Affrica, dou'è il Regno di Marocco. Hauer negoziato di cose di Guerra importantissime col Prete Ianni, se poi in vn caso simile mi fusse perduto. Elemina mi comanda ch'uccida Ondimare, e poi vuol, che glie lo restituisca viuo. Vna dimanda, che consiste in vna parola, vna bagattella, voglio da tè Ondimare: però mò io, che sò come le femine sono volubili, sono incostanti, e leggiere, conforme a quel disticon latino.

Quid leuis Pluma? puluis.

Quid puluere? Ventus.

Quid vento? Mulier.

Quid muliere? Nihil.

Mi accordai con Ondimare, e finì d'hauerlo ammazzato, e feci far quella testa a posticcio da vn Pittore mio amico, e glie la mostrai, sì che essa a quella vista hauea dato quasi volta il ceruello. Quando poi se ne venne alle strette, che volea viuo Ondimare: Io le volsi far costar salata la sua pazzia. Quattrini ci vogliono, e si fa il tutto. Mi diede vna bona borsa, mi diede questo Diamante: Io ne hò speso cento scudi in far tutti gli Arcicogoli del Mago, e de' Diauoli, a i quali hò dato cinquanta scudi per vno, che si vestissero di Farfarelli, e m'è riuiscita così bene, e naturale; che la Regina, quãdo siamo stati in casa.

casa per l'allegrezza m'ha dato quest'altro borsone di doble: e così quegli acquisti, che non hò fatto col valore di questa fulminea spada; gli hò fatti con la furberia d'vna verga di Nocella. Cola hai dato vn calce alla pouertà, mò voglio fare vn' vestito di fronde d'Herbella alla mia Pasquella, e del resto sguazza Paesano fin che ce nè, beuere, mangiare, e del buono, non mi curo più di broccoli; storioni, vitella mongana, starne, fagiani. Persi voglio fare vn banchetto di lingue di Papagalli, come fece Eleogabalo, buona vita, e tristo testamento. E viua Cola.

## S C E N A X V I.

Anticamera.

*Alimonte solo.*

**H**O' espugnato l'insuperabil costanza di Flerinda, già s'è risolta d'esser mia; Ma che? da vn mare tempestoso, entro in vn'Oceano in nauigabile, in vn abisso d'insolubil nodi. Già è mia Flerinda, mà chi mi permette di goderla? l'ostinatione forse di mio Padre, che vuol vedermi Sposo d'Elemina prima che il Sole nell'Occaso s'annidi? La fè data ad Elemina? che mi nega ogni speranza di Matrimonio diuerso? A voi Fatti io mi volgo, che con tante fiamme in

vn

vn momento m'accendeste il petto della diuina bellezza di Flerinda: vostra sia la cura di condurre a fine pensiero sì grande, senza spregiar l'autorità del Padre, senza calpestar le leggi de' conculsi Himenei di Elemina.

## S C E N A X V I I.

*Raulino Paggio di Elemina, & Alimonte.*

**Raul.** **S**I è pure espugnata la costanza improuida d'Ondimare, si è risoluto pure di secundar le voglie dell'inamorata Elemina.

*Alim.* Che sento! l'inamorata Elemina! la costanza di Ondimare!

*Raul.* Mà sia maledetta la sua pertinacia, che s'haueffa fatto a miei argomenti, a i miei preghi quel che hora hà fatto a i preghi di Cola io farei ricco, io farei riuerito, io potrei tener carrozza, hauer Paggi, comãdar à Lachè, & esser corteggiato da vnaturba di riuerenti Staffieri.

*Alim.* Il Cielo m'apre la strada a gran cose. Raulino qual fortuna è questa c'hai corso?

*Raul.* Ahimè: il Ciel voglia, che non habbia inteso il mio discorso. Signore fò castelli in aria, come sogliono fare i Corteggiani moderni.

*Alim.* Non sono castelli in aria quei, che sono fondati sù la liberalità d'Elemina: mà dimmi il tutto senza nulla celarmi:

che

che t'assicuro di farti godere io quelle ricchezze, che da altri sospiri.

*Raul.* Se volete fabricarmi la fortuna per saper quel che io sò: starò sempre a piedi. Poiche io non sò nulla di Elemina.

*Alim.* Dell'inamorata Elemina poco dianzi dicesti: della costanza di Ondimare ti sei hora lagnato.

*Raul.* Ch' Elemina sia innamorata, non è gran cosa alle Donzelle de i nostri tempi, delle quali si può dire. Cento hauerne, vn goderne, e quel che segue.

*Alim.* Ma questo, che gode, e forse Ondimare?

*Raul.* Signore, non cerciate quel che non può recarvi contento.

*Alim.* Io vò sapere il tutto; e preparati, ò a palesarmelo, con farti la strada ad altissima fortuna, ò a confessarmelo per via de tormenti, con prepararti ad vna vita infelice.

*Raul.* (Volto altroue.) Qui stò trà l'ancudine, e il martello. Se io dico, manco di fede alla Padrona; s'io non dico, son traditor di me stesso, che sprezzo il proprio bene per l'utile altrui. Signore, che volete da mè sapere?

*Alim.* Di chi Elemina è innamorata?

*Raul.* E se fusse di voi?

*Alim.* Come c'intrerebbe la costanza di Ondimare?

*Raul.* E se fusse di Ondimare?

*Alim.* Questo bramo sapere.

*Raul.* Mà s'io parlo, qual fine hauerà il mio parlare?

*Alim.*

*Alm.* S'è vero hauerà premij, quali può dare vn Rè: se falso hauerai tormenti, quali sa dare vn Tiranno.

*Raul.* Elemina perdona a chi non ti può esser fedele, perche non può vederfi adosso vn Carnefice inhumano.

*Alim.* Scopri il tutto senza timore.

*Raul.* Elemina vn pezzo fa era innamorata d'Ondimare, e'l pouer'huomo hà fatto più, che Carlo in Francia a poter resistere a i preghi per corrispondere al suo amore; alle minaccie, se negaua d'vbidirla. Mà hora io non sò, chi l'habbia riuoltato il cuore. Io non sò chi ce l'habbia introdotto. Stà in camera d'Elemina, parlano allegramente, si trastullano insieme. E cred'io fanno quelle cose, che sogliono essere il fine di due felicissimi Amanti.

*Alim.* E come io potrei scoprire questo?

*Raul.* Venite meco, che dalla mia camera scoprirete più belle cose, che non si scoprono dal Linternone del Faro.

*Alim.* Raulino beato tè, andiamo.

### S C E N A X V I I I.

*Rè solo.*

**E** Pure il mondo stima, che vn Rè sia felice, e pur questa porpora abbaglia, così gli occhi della mente del volgo, che troua ne i Rè cagione d'esser' inuidiati, e non s'accorge, che questo am-

F

man-

manto rassembra la falda della montagna d'Etna, che hà fuori amenissimi fiori, e dentro bolle di fiamme spaventose, e voraci. Io son Rè; sono vbidito da infiniti Popoli a me soggetti: e questa è la falda, che da ogn' intorno spira primauera. In casa poi perdei nelle fascie vn Fanciullo, dall'onde del Mare ingiottito: e quest'altro poco cura la mia autorità, e questa è la fiamma, che dentro ci consuma. Alimonte è Sposo, hà contratto gli sponsali con Elemina figlia del Rè di Damasco, & a quest'effetto è venuta quella nella mia Corte, e quando comando, che il Matrimonio si concluda, mi pare di rassomigliarmi a colui, che cerca di frenare vn torrente, che se quinci ripara, quindi quello più impetuoso trabocca. Hor troua scuse Alimonte: hor addolcito questo; Elemina se ne mostra ritrosa.

## S C E N A XIX.

*Alimonte, & il Rè.*

*Al.* Ritrosa certo se ne mostra Elemina Signore: ritrosa dalle nozze di Alimonte, perche a soggetto di quello maggiore hà riuolto il pensiero.

*Rè.* E chi nel suo Regno può esser del Regno figlio maggiore?

*Alim.* Ondimare.

*Rè.* Ondimare il vostro seruo?

*Alim.*

*Alim.* Il mio Seruo è sposo d'Elemina.

*Rè.* Vaneggiate Alimonte.

*Alim.* Non vaneggia chi racconta quel che co i proprij occhi hà veduto.

*Rè.* E che?

*Alim.* Elemina a solo, a solo, & a i secreti discorsi con Ondimare.

*Rè.* E dal solo discorso, non può costituirsi in mala fede vna Donna.

*Alim.* Quant'altro è seguito, non potrei senza rossore narrarlo.

*Rè.* Io non posso creder questo, ne dell'honestà d'Elemina, ne dalla fedeltà del vostro seruo Ondimare, onde ogni vostro argomento non haueria mai forza da persuadermi, che Elemina nodrisca simil pensiero, non che cada in simili fatti.

*Alim.* Se è vero, che sia innamorata d'Ondimare, le parrà leggera ogni colpa.

*Rè.* Vn' animo grande non sà abbassarsi a gli affetti di vn seruo.

*Alim.* Amore, che viene per destino aduegua ogni stato.

*Rè.* Mà non questo d'vna Regina con soggetto tanto sproportionato.

*Alim.* La passione amorosa s'opponne per l'ordinario all'vso d'ogni ragione.

*Rè.* In fine mi parrebbe più facile vedere i Lupi habitar con gli Agnelli, tornare i fiumi verso il lor fonte, & il Sole vscire dall' Occidente, che vedere Elemina congiunta con Ondimare.

*Alim.* Il mio seruo, che in fragranti ci è stato colto confesserà di sua bocca ogni cosa;

cosa: e così ella darà a i miei detti. Già hò ordinato, che legato le sia condotto dinanzi.

Rè. E quando il veda sosponderò pur la credenza, come di cosa impossibile.

## S C E N A X X.

*Ministri, Ondimare, Rè, & Alimonte.*

Min. **N**on sono ancora usciti. O buon Ondimare, come t'eri ben provisto di Moglie? Questa è la fede, che doueui al tuo Signore.

Ond. Così il Cielo mi defenda, come verso il mio Signore non son stato infedele.

Alim. Eccolo Signore, come gli si legge nella fronte il suo fallo?

Rè. Che rispondi a questo Ondimare?

Ond. Sarebbe maggior fallo il mio in voler mi opporre al mio Signore, ad vn figlio di Rè, che confessarmi reo: son reo Signore, e reo di morte: pure se chi hà da morire può impetrar gratia alcuna da chi essercita seco l'impero: fate, ch'io presto mora, accioche in vn medesimo tempo finisca meco la vergogna, & il dolore.

Alim. Questa gratia ti si concede senza, che la dimandi.

Rè. Bisogna prima essaminarlo, e costituirlo reo.

Ond. Così mi fulmini il Cielo, come son reo.

SCE.

## S C E N A X X I.

*Elemina, e Pasquella con gl' istessi.*

Elem. **R**E' generoso, e bugiardo Ondimare in costituirsi reo d'vna attione, che non è altramente delitto.

Rè. Elemina tacete, & imparate a portar maggior rispetto alle Case de i Rè, & al Principe, che doueua esser'vostro sposo.

Elem. Io son Regina, nè lo star nella vostra Casa mi costituisce vostra Serua: nè il futuro Matrimonio mi toglie la libertà del volere.

Alim. E ben mio seruo Ondimare, e di lui posso giudicare a mia voglia.

Elem. Giudicarete da Tiranno ogni volta, che condannarete Ondimare qual reo.

Rè. Mà se egli stesso confessa il suo fallo, qual ragione potrete voi addurre, che lo difenda?

Elem. La volontà di esso incorrotta.

Rè. Non si suppone innocente la volontà, doue il fallo è reale; però Ministri conducetelo a i tormenti, accioche metta in chiaro il delitto, e poi s'essegua la pena.

Min. Andiamo Ondimare.

Pasq. Pouero, & infelice Ondimare: ecco quel, che ti hò presagito a gran tempo: ecco, che trouasti più pietose l'onde del Mare, che ti sostenero a galla dentro la Cuna, che non hai prouato i Rè dell'Egitto,



**Rè.** I Rè dell' Egitto nell'istesso atto di esercitar la giustitia son pietosi; poiche s'io volessi dar la pena condegna a i falli d'Ondimare, non sò come potrebbe sostenere il mio sdegno. Mà, che Mare, che Cuna è questa, che proferisci?

**Pasq.** La Cuna, che lo sostenne. Il Mare, che non ingiottillo.

**Rè.** E perche doueua ingiottirlo il Mare?

**Pasq.** Perche non hauea nauiglio, che lo saluasse.

**Rè.** Come lo sostenne la Cuna?

**Pasq.** Perche non hebbe altro legno nel bisogno in che ritrouossi.

**Rè.** E cosa da pazzo metterfi alla fortuna del Mare dentro vna Cuna.

**Pasq.** Sì, quãdo altri volòtieri vi s'espone.

**Rè.** Mà chi dunque sforzollo a metterfi in vna Cuna tra le tempeste del Mare?

**Pasq.** Il Mare istesso.

**Rè.** Tù deliri Pasquella: Quando mai il Mare constringe altri a valicarlo?

**Pasq.** Se non lo constringe, lo rapisce.

**Rè.** Dal Mare dunque fù rapito Ondimare?

**Pasq.** Dal Mare fù rapito Ondimare.

**Rè.** E come? e quando? & in qual parte?

**Pasq.** Il quando, & in qual parte non sò: Sò bene; (a quel che n'intesi) che essendo vna volta il Mare con impeto uscito alla riuà, portò via quanta gente vi colse, e portò ancora vna Culla, doue era dentro questo Fanciullo.

**Rè.** E come esso Fanciullo fù saluato?

**Pasq.** Da certi Corsari Fiorentini, che si

tro-

trouarono in quei Mari; e vedendo nuotar la Culla nell'onde la presero, e vi trouarono dentro questo Fanciullo, e saluo lo condussero in Fiorenza.

**Rè.** E ti ricordi in qual Mare dissero d'auerlo trouato?

**Pasq.** Nominarono il Faro: onde io credo, che fusse in Sicilia. Nominarono vn certo fiume, che diceuano, che haueua sette bocche, e cento; mà io non mi ricordo il nome.

**Rè.** E quali altri segni portarono dalla Culla?

**Pasq.** Vn Panno di tela di Oro lauorato con certi buoi al telaro.

**Rè.** E doue è questo Panno?

**Pasq.** L'hò in casa, e l'hò conseruato sempre con diligenza.

**Rè.** Mà tù come l'hauesti?

**Pasq.** Perche nell'arriuare a Fiorenza, con signarono a mè questo Fanciullo, che io fussi sua Balia, volendo, che si chiamasse Ondimare, per esser stato frà l'onde del Mare trouato, & io l'alleuai teneramete.

**Rè.** Il Ciel m'aiuti hoggi, quali cose io sento? E poi, che ne fù del Fanciullo?

**Pasq.** Fù venduto a certi Mercanti d'Alessandria, & io perche l'amaua, mentre l'haueua alleuato qual figlio, volsi venir seco, e qui poi fù dato in dono al Principe Alimonte.

**Rè.** Và a pigliar subito questo Panno Pasquella.

**Pasq.** Hora vado Signore, mà trà tanto non fac-

facciate eseguir la giustitia, accioche  
almanco io lo veda morire, e gli dia gli  
ultimi abbracciamenti qual Madre: oh  
Ondimare figlio, a qual termine ti veg-  
gio: potess'io morir per tè, quanto lo  
farei volontieri.

*Rè.* Và via presto.

*Pasq.* Vado Signore.

## S C E N A XXII.

*Asfocio, Florinda, Cola, Gratiano, Raulina,*  
*con gl'istessi di sopra.*

*Asf.* **F**lorinda il caso d'Ondimare m'ha  
percosso l'animo in maniera, che  
son rimasto abbattuto.

*Flor.* Il Ciel l'aiuti pouero infelice.

*Rè.* Che dite Signori Hospiti?

*Asf.* Compatimo il caso dello suenturato  
Ondimare.

*Alim.* O fulmine di diuina bellezza, che  
m'ha percosso la mente.

*Sol.* Pouero Ondimare a questa volta sì,  
che non ti giouano i circoli, non ti giouano  
l'herbe della Trabobana, nè della  
Maiella.

*Grat.* Quel furbo di Cola è risuscitato,  
credo per arte di Negromantia.

*Raul.* Oh Signora in che traugli vi veg-  
gio!

*Elem.* L'animo generoso si rende superio-  
re ad ogni affanno.

S C E

## S C E N A V L T I M A .

*Pasquella, & i detti.*

*Pasq.* **E**cco Signor Rè il Panno, doue  
staua inuolto Ondimare.

*Rè.* Questo Panno è lauorato in Alessan-  
dria: e questo Bue è lo Dio Api, che  
s'adora in Egitto; Pasquella, hà veruno  
altro segno nella vita Ondimare?

*Pasq.* Ci hà vn Bue scolpito nel Braccio  
destro, che in vederlo rende merauiglia.

*Rè.* Scopri il Braccio Ondimare.

*Ond.* Ecco Signor scoperto il braccio, &  
ecco il Bue, che ci è segnato.

*Rè.* Quest' è il segno, che portano tutti  
quegli del nostro sangue; e l'hò io, &  
l'hauete ancor' voi Alimonte. O prole  
mia generosa; ò figlio, che tanto tempo  
m'hai tenuto in amaritudine (l'abbrac-  
cia) ò Alessandro sospirato, è tanto tem-  
po sei stato in quest'habito di seruo, ab-  
battuto dalla fortuna, e strapazzato dal  
tuo Fratello medesimo: ti hò pur troua-  
to Alessandro, e ti hò trouato in tempo,  
che io doueua esser tuo Carnefice. E voi  
Dei, che sete prefaghi del futuro, come  
con oracoli chiari ciò m'accennaste:  
ch'io in quel tempo doueua trouare il  
mio figlio, che m'apparecchiaua a farlo  
morire. Vi ringratio Dei pietosi, che  
l'hauete conseruato in tanti infortunij.  
Abbracciate Alimonte questo vostro  
Fra.

Fratello, e chiedetegli perdono, se mai duramente seco vi sete portato.

*Alim.* Ecco teneramēte vi abbraccio Alessandro, e questo bacio scancellerà dal vostro animo ogni durezza, che vsai con voi qual seruo.

*Ond.* O Cieli, & in che mare di felicità mi ritrouo!

*Rè.* E voi Elemina godete, che a questo figlio vi riserbauano i Fati; a quest'effetto erano l'auersioni del vostro animo con quello di Alimonte, perche foste d'Ondimare. Eccouelo, godetelo, come vostro legitimo Sposo, acquistato col pianto.

*Elem.* Cieli datemi animo, che io non mora di gioia. Sospirato Ondimare, sete pur mio vna volta, senza, che più la vostra durezza mi vi contrasti. Rè glorioso io vi ringratio di tanto tesoro, che mi concedete: lo terrò, l'abbraccio qual Sposo, e qual mio Signore.

*Ond.* Et io con l'istesso affetto vi riceuo.

*Rè.* E voi Alimonte, prouedeteui d'altra Sposa, poiche Elemina ad Ondimare si deue.

*Alim.* Goda pur questa felice coppia, senza inuidia del Fato questa fortuna; e già che i Cieli tante felicità han conceduto alla nostra casa: voi Signore in tempo di tanta gioia non mi negate vna gratia.

*Rè.* Dimandate pure, che non son per negarui nulla.

*Alim.* Date a mè per isposa Flerinda, poiche  
che

che ella è di altissimi natali.

*Rè.* Sia vostra, purchè ella se ne compiaccia.

*Arf.* Et ella, & io siam contenti d'eseguire gli ordini di Vostra Maestà, & il volere di Alimonte.

*Fler.* L'acquisto di tanto Sposo non può farmi dubbiosa nell'accettare.

*Alim.* Ecco vi porgo la destra in segno, che già siate diuenuta mia.

*Fler.* La prendo Signore, e vi dò insieme di mè l'intiero possesso.

*Arf.* Godete felicissima coppia, nè interponga mai la fortuna amato intoppo alle vostre dolcezze.

*Grat.* Et in tempo di tant' allegrezza Signor Rè, fate ancora a mè vna gratia: datemi Pasquella per mia legitima Sposa.

*Rè.* Se ella se ne contenta pigliatela.

*Col.* Pasquella è mia, e non vuole altro Sposo di Cola.

*Pasq.* E tempo a pensarci, trà tanto non m'interrompete l'allegrezza, ch'hò concepito. Ondimare siano bene impiegate tante mie fatiche: il Cielo vi difenda per l'auenire, e vi faccia godere con allegrezza questa vostra bellissima Sposa lungo tempo, si che vediate i figli de' vostri figli, & i nepoti de' vostri nepoti.

*Ond.* Pasquella ben nata, che qual madre sempre hò stimato, goderai ancor tu di questa nostra felicità; sublimata ancora

ra a degna fortuna .

*Raul. ( S'inginocchia auanti ad Elemina. )*

Sihnora per la magnanimità de i vostri pensieri , perdonate al vostro Raulino, se mai hà errato contro la sua fede .

*Elem.* Ti perdono Raulino ogn'errore, che haueffi contro di mè commesso: e spera, che sarà la tua fortuna ancora in meglio mutata .

*Rè.* Entriamo dunque a celebrar le Nozze, & a vestire Ondimare dell' habito Reale, & a secondare la felicità, che il Cielo ci hà dato , e la benignità de gli Dei.

*Il fine dell' Opera.*